



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

CLIMA IMPAZZITO E INSETTI I TELI CHE SALVANO LE PIANTE

Arrigoni di Uggiate Trevano consolida la leadership nei prodotti agrotessili con la recente acquisizione di Lirsa
Paolo Arrigoni, ceo del gruppo: «Gli schermi limitano i problemi causati da temperature record e forti piogge»

MARIA GRAZIA GISPI

Con l'acquisizione di Lirsa, il gruppo Arrigoni ha consolidato la posizione sul mercato europeo per i prodotti agrotessili. Si completa la proposta di prodotti high tech per l'agricoltura: schermi innovativi impiegati nella protezione delle colture che oggi concorrono alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, come spiega Paolo Arrigoni, ceo del Gruppo con base a Uggiate Trevano.

Come agiscono i tessuti a protezione delle coltivazioni?

Il nostro approccio è volto al benessere della pianta e cerchiamo, attraverso schermi che sono personalizzati sulle esigenze del cliente, di proteggere la coltura che vogliamo proteggere. A seconda delle diverse aree agricole e geografiche, cerchiamo di ottimizzare le condizioni di vita delle piante.

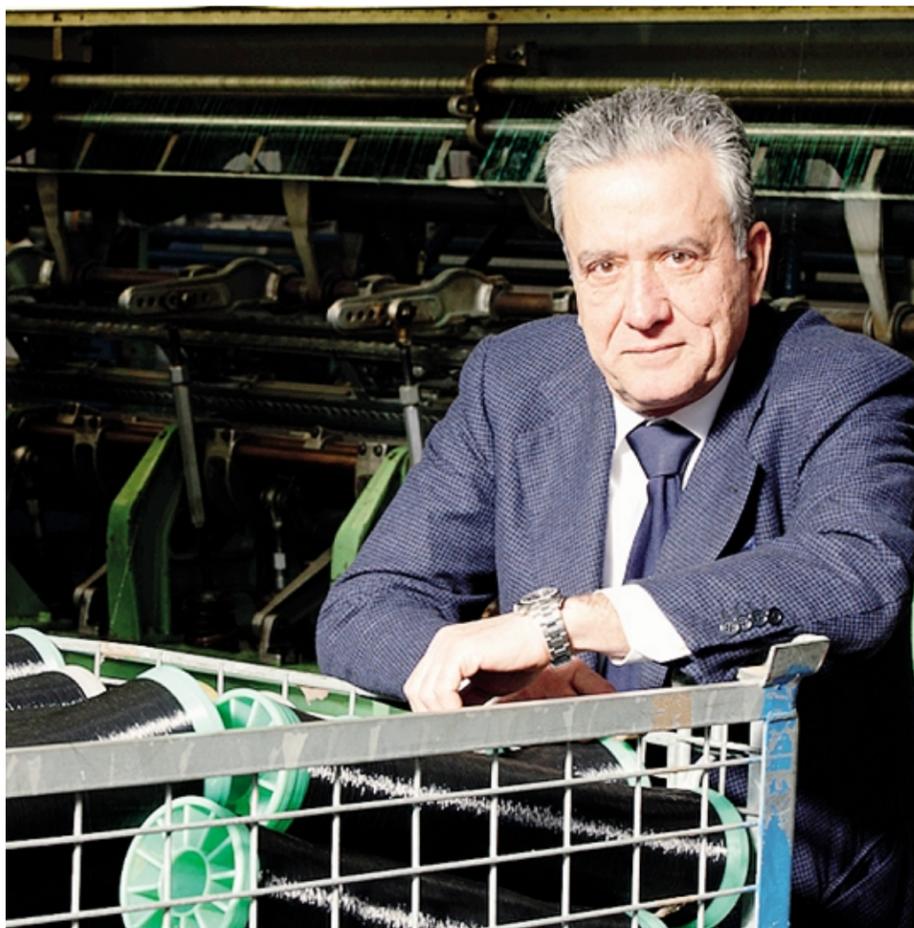
In particolare i cambiamenti climatici stanno creando dei problemi per le temperature che si raggiungono: quando si superano i 28 o 29 gradi molte colture vanno in stallo e non crescono più. Con dei tessuti particolari a copertura riusciamo a ridurre i picchi di temperatura di 4 o 5 gradi, oltre a un significativo risparmio idrico. I particolari schermi per l'agricoltura agiscono proprio sul controllo delle temperature estreme e questo consente di continuare alcune coltivazioni anche in zone particolarmente colpite dal cambiamento climatico.

Cambiamento che altrove invece provoca effetti meteo violenti, in questo caso come possono essere protetti i prodotti di ortofrutta?

I tessuti permettono anche di controllare la pioggia. A fronte dei fenomeni temporaleschi sempre più estremi, quasi di tipo tropicale, i tessuti fanno da barriera e in parte fanno scivolare a lato delle colture l'acqua in eccesso, in parte polverizzano le gocce per un effetto benefico sulle colture. Si tratta di un tessuto brevettato utilizzato, per il momento, anche per proteggere i frutti a polpa molle come i piccoli frutti.

Sono materiali compatibili con le coltivazioni biologiche?

Molto efficaci, i tessuti costituiscono una barriera fisica anche contro gli insetti che attaccano le nostre produzioni



Paolo Arrigoni, Ceo del Gruppo Arrigoni

sempre più di frequente con l'arrivo di specie esotiche. Lo schermo anti insetti è al momento l'unica soluzione veramente efficace ed eco compatibile. Protegge le piante nel rispetto della legislazione europea che tende a ridurre l'uso di prodotti chimici di contrasto ai parassiti.

Un esempio è la coltura del pomodoro che è attaccato da quella che comunemente è chiamata la "mosca del pomodoro". Oggi non esiste quasi coltivazione di pomodoro che non venga protetta da uno schermo.

Si creano così le migliori condizioni per la crescita e la fruttificazione della pianta e, volendo e date altre condizioni, per coltivare in modo biologico.

Un prodotto tessile ma eccentrico rispetto al panorama del distretto comasco, come è nata e si è evoluta Arrigoni?

L'azienda porta nel proprio marchio la data di nascita: 1936. All'epoca si trattava della tipica tessitura comasca che realizzava tessuti per camiceria di alto livello. Ha visto la sua svolta negli anni 60 quando c'

stata l'opportunità di conoscere il nuovo mondo delle fibre sintetiche a base di polietilene. La "scoperta" avvenne grazie al rapporto di amicizia che legava mio padre Giovanni all'ingegnere chimico Vismara, tra i primi a fabbricare le nuove fibre.

Nel decennio tra il '60 e il '70 si sono portate avanti in parallelo le due attività, finché negli anni Settanta si è passati alla lavorazione del polietilene per applicazioni diverse, tra queste ci sono i primi utilizzi in agricoltura per impianti come le grandi reti per la raccolta delle olive e in modo meno rilevante l'uso per gli imballaggi e i tessuti tecnici.

Quando è avvenuta la svolta?

In una fase successiva, negli anni '80, abbiamo valutato che



Negli anni '60 la svolta con le fibre sintetiche

per le sue dimensioni l'azienda era ingaggiata su troppi settori e abbiamo concentrato gli sforzi prevalentemente nel settore agricolo mantenendo una parte, circa il 20%, per i tessuti tecnici destinati all'edilizia e all'industria. Ma il nostro focus è l'80% della produzione è sull'agricoltura ed è in questo ambito che c'è stata una crescita aziendale che vede oggi lo sviluppo del gruppo con tre stabilimenti produttivi a Putignano e a Schio, oltre a una piccola unità in Romania. Il gruppo è al 90% italiano come forza lavoro e dimensione e conta 224 dipendenti, tra questi i 20 comaschi della sede di Uggiate Trevano dove c'è il coordinamento centrale.

Proprio in questi giorni è attivo il bando europeo alle plastiche monouso, una battaglia contro l'utilizzo estensivo della plastica che è solo all'inizio; come gestite questo aspetto dei vostri prodotti agrotessili?



L'ingresso del fondo Armonia per sostenere la crescita

LA SCHEDA

L'AZIENDA

Con sede a Uggiate Trevano, il gruppo Arrigoni ha tre unità produttive: a Schio, Putignano e Târgu Mures (Romania) per un'area complessiva di 110.000 metri quadrati. La capacità produttiva annua è di oltre 6.000 tonnellate di tessuti a rete. Le vendite nell'ultimo anno hanno toccato i 30 milioni di euro, la rete commerciale è presente in 72 paesi. Armonia Italy Fund, ha acquisito nell'agosto del 2020 il 70% della comasca Arrigoni e in dicembre il gruppo ha acquisito Lirsa, raggiungendo nel 2021 un fatturato complessivo di oltre 70 milioni di euro. La governance conserva il legame con la fondazione familiare dell'azienda ed è affidata a Paolo Arrigoni, Ceo, figlio del fondatore, formazione classica e grande interesse per la natura.

nouso, una battaglia contro l'utilizzo estensivo della plastica che è solo all'inizio; come gestite questo aspetto dei vostri prodotti agrotessili?

Pur operando con un materiale come il polietilene, è il caso di distinguere tra la plastica monouso, che va ridotta, e quella per usi più nobili. I nostri prodotti non vengono dispersi in ambiente, i tessuti sono posti sulle tensostrutture e il fine vita è chiaramente rilevabile perché i materiali perdono colorazione e resistenza. Ad oggi i materiali hanno una durata importante che va dai 6 ai 15 anni.

A fine vita del prodotto si prevede il recupero e riciclo, i materiali vengono rigranulati e utilizzati per applicazioni meno sofisticate come, per esempio, i vasetti per il florovivaismo.

Inoltre abbiamo studi sul bilancio di CO2 relativo ai nostri tessuti: se mettiamo a confronto la quantità di anidride carbonica dispersa in ambiente in conseguenza della produzione di un metro quadrato di tessuto e i benefici che nel corso della sua vita porta per la maggiore resa delle piante coltivate e

protette, sappiamo che il bilancio è positivo.

Quali sono le tendenze delle normative europee e come pensate di adeguarvi?

La tendenza a livello europeo oggi è in due fasi: ci si è occupati del tema dell'ortofrutta con l'obiettivo di rendere sempre più sano il cibo, ora è in corso di elaborazione un pacchetto legislativo per il benessere animale. In questi anni si è molto lavorato per garantire una maggiore salubrità di frutta e verdura, meno dei prodotti derivati dagli animali.

La normativa che dovrebbe terminare la fase di elaborazione quest'anno ed essere applicata nel 2023 inciderà sulle condizioni di vita e salute degli animali da allevamento.

Per esempio, nel settore avicolo saranno previsti spazi esterni che consentano un tempo di crescita più lungo e adeguato, che garantisca una maggiore salubrità della carne.

Ora questi spazi esterni dovranno essere confinati per impedire il contatto con altri volatili e nei prossimi anni abbineremo la ricerca per i materiali a protezione delle coltivazioni di orto frutta a quella per prodotti adatti al settore avicolo che possano garantire su ampi spazi aperti luce, aria, protezione e giusta temperatura. Soprattutto nei paesi mediterranei i tessuti di copertura avranno un leggero effetto di riduzione del calore per creare condizioni di vita gradevoli. Siamo ai primi passi in questo settore.

Come è cambiato l'assetto del gruppo negli ultimi due anni?

Nel 2020 è entrato in Arrigoni il fondo di investimenti italiano Armonia con l'obiettivo portare nuove risorse che potessero aiutare la crescita dell'azienda. Nel dicembre scorso è entrata nel gruppo la società Lirsa che si occupa della produzione di film plastici per l'agricoltura, film biodegradabili, film per imballaggio e per usi speciali. In questo modo abbiamo completato la gamma di sistemi di protezione che possiamo proporre per l'agricoltura

Come è stata accolta dal mercato?

È presto per fare una valutazione, ma l'obiettivo è di porsi nei confronti del sistema distributivo agricolo come portatori di soluzioni diverse e in continua evoluzione.

Costi alle stelle

Aziende e famiglie alle prese con i rincari



La politica

*Piccole imprese penalizzate
Anche dopo gli aggiustamenti*

Le piccole aziende pagano l'energia elettrica il 75,6% e il gas il 133,5% in più delle grandi. Questo differenziale, a scapito dei piccoli, colpisce anche le realtà di pari dimensioni presenti nel resto d'Europa. Per abbattere i costi delle

bollette di luce e gas il Governo ha messo a punto una serie di interventi che sono entrati in vigore nella seconda parte del 2021, per un importo totale pari a 8,5 miliardi di euro ma i piccoli sono più penalizzati. In Italia i costi energetici per le Pmi sono

tra i più elevati. Tra tutti i paesi dell'Area euro, infatti, solo rispetto alla Germania le nostre imprese pagano in meno (del 12,6%). Rispetto alla media Ue, invece, i nostri piccoli imprenditori pagano mediamente il 15% in più.

«BOLLETTE ENERGIA LA SOLUZIONE È QUI»

Fonti rinnovabili, le tre ricette di Walter Righini per arginare il «terremoto» «Biomassa legnosa, biogas e pompaggi idroelettrici contro il caro bollette»

CLARA CASTOLDI

Walter Righini, presidente della Fiper (Federazione italiana produttori di energia da fonti rinnovabili) usa una parola forte, «terremoto», per descrivere quanto sta accadendo nel mercato dell'energia e rilancia il suo appello al Governo: «Il rischio è che i danni siano molto costosi, se non si interviene in tempo».

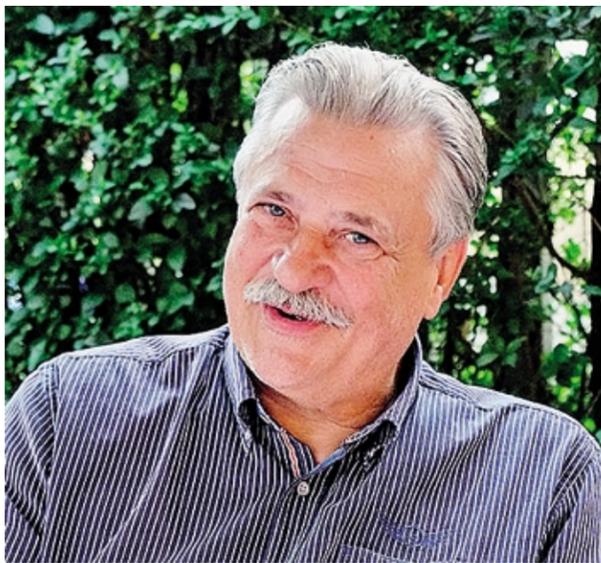
Il prezzo dell'energia elettrica da dicembre 2020 a gennaio 2022 ha registrato un incremento del 751 per cento, mentre il prezzo del gas del 599 per cento nello stesso periodo, con un costo energetico annuo che passa in Italia da 40 a 140 miliardi di euro.

Presidente, non si tornerà più indietro?

Assolutamente no. Non è prevedibile in futuro un ritorno ai prezzi degli anni scorsi - risponde Righini -. È del tutto evidente che questa situazione risulti, in primis, pesante e onerosa per le famiglie, ma anche e soprattutto per le aziende, che iniziano ad avvertire segnali di crisi a causa degli altissimi costi energetici raggiunti funzionali al sistema produttivo. Già è evidente la crisi dei settori energivori tra cui industria della carta, acciaio, cemento, tessile, vetro e gli altri comparti correlati nonostante la forte domanda di prodotti. Emblematico il caso di aziende vinicole in crisi per l'insufficiente fornitura di bottiglie di vetro. Questo è il risultato di decenni di una miope politica energetica del nostro Paese focalizzata a sostenere il settore del gas, peraltro importato per oltre 90 per cento dall'estero, invece di investire e premere l'acceleratore sull'impiego di fonti rinnovabili. Quest'ultime oggi risultano più interessanti economicamente, anche se incentivate.

Fiper, qualche mese fa, ha presentato a Bruxelles una segnalazione per violazione della normativa dell'Unione Europea da parte dello Stato italiano riguardo la disparità di trattamento tra le diverse fonti energetiche. Ora come intendete muovervi?

Fiper da sempre si è contraddistinta per un approccio costruttivo. Pertanto riteniamo opportuno non solo rappresentare le criticità, ma anche



Walter Righini, presidente della Fiper

e soprattutto proporre soluzioni, anche se parziali e limitate al nostro precipuo settore di conoscenza, alternative all'utilizzo del gas importato e al preannunciato ritorno al nucleare, peraltro mai partito in Italia, con tempistiche di sviluppo non compatibili con l'urgenza del momento.

Qual è, dunque, la vostra prima proposta?

Parliamo innanzitutto della produzione di energia termica ed elettrica dall'uso della biomassa legnosa. L'Italia dispone di una superficie di circa 10,8 milioni di ettari di boschi corrispondente al 36 per cento dell'intero territorio nazionale. Di questi 10,8 milioni di ettari di bosco circa 8 milioni sono disponibili per il taglio di legname e l'incremento corrente annuo della biomassa legnosa è di circa 4,10 metri cubi per ettaro. A fronte di ciò il prelievo medio annuo italiano



I prezzi impazziti riflettono decenni di miopi politiche energetiche

è attualmente inferiore a 1 metro cubo per ettaro, tra i più bassi a livello europeo. Risultato: l'Italia è il primo importatore mondiale di legna da ardere. Il rischio di deforestazione in Italia è del tutto assente; anzi, si evidenzia l'impellente necessità di riprendere la cura e la manutenzione del nostro territorio boscato, disporre di residui legnosi per la filiera produttiva ed energetica, con evidenti ricadute positive sia economiche, occupazionali oltre che ambientali. Fra questi benefici una corretta ed opportuna gestione del territorio e la valorizzazione e utilizzazione di parte di questa ingente quantità di biomassa».

Qual è il fine?

Promuovere una gestione forestale sostenibile, che migliori nel tempo la qualità del legname dei nostri boschi, attraverso l'impiego energetico, quale il teleriscaldamento a biomassa, la cogenerazione, l'avvio di comunità dell'energia rinnovabile. All'ingente disponibilità di biomassa forestale o derivante dagli scarti delle segherie (circa il 30 per cento della prima lavorazione diviene scarto) si aggiunga la significativa quantità di biomassa agricola presente sul territorio nazionale proveniente dalle potature (viti, ulivi, frutteti) pari a oltre 5,6 milioni di tonnellate annue. Queste biomasse residuali, attualmente nella maggior parte dei casi, vengono bruciate in campo con ulteriore aggravio della

qualità dell'aria. Altra possibile fonte di approvvigionamento, la biomassa legnosa derivante dalle potature del verde urbano di parchi, viali, giardini e piazze attualmente destinata in gran parte incomprensibilmente al compostaggio. Chiediamo di attivare questa economia circolare reale, fattibile, a kilometro zero.

Cosa prevede il Pnrr (Piano nazionale ripresa e resilienza) al riguardo?

Il Pnrr prevede nell'intero settore del teleriscaldamento efficiente (comprese anche le altre fonti rinnovabili diverse dalle biomasse e la cogenerazione ad alto rendimento) un investimento entro il 2026 di 200 milioni di euro per uno sviluppo di 330 chilometri di reti e la realizzazione di impianti o allacciamenti per una potenza di 360 MW termici. Riteniamo le previsioni del Mite assai modeste; secondo Fiper potrebbero tranquillamente essere moltiplicate per dieci, aggiungendo la realizzazione di impianti cogenerativi. Segnale peraltro che, nell'attuale stagione invernale 2021/22 nella quasi totalità degli impianti di teleriscaldamento alimentati a biomassa, non si è registrato alcun aumento delle tariffe per la fornitura di calore alle utenze, se non nei casi il cui prezzo di riferimento era ancorato al prezzo del gas.

Attualmente in Italia sono in esercizio oltre 1.600 impianti a biogas agricolo, che producono energia elettrica ritirata dal Gse, qual è il loro ruolo nella partita?

È in corso di definizione il nuovo decreto biometano, che coordinerà i sistemi di incentivazione con i contributi del Pnrr per la realizzazione di nuovi impianti di biometano e la riconversione degli impianti a biogas esistenti in impianti a biometano per un importo di 1.923 milioni di euro. Da una indagine da noi svolta con i nostri associati, attualmente produttori di biogas per energia elettrica, risulta che permangono importanti criticità da risolvere per permettere la riconversione in produttori di biometano; in particolare, si evidenzia la distanza delle reti del metano dal punto di produzione del biometano (zone rurali). Da una stima con-



Si evidenzia sempre di più, in Italia, l'impellente necessità di riprendere la cura e la manutenzione del nostro territorio boscato

dotta dalla Federazione, solo il 10 per cento degli attuali impianti a biogas potrà diventare produttore di biometano.

Qual è la vostra proposta?

Si ritiene opportuno, alla luce degli attuali sviluppi del costo dell'energia, oltre alla realizzazione di impianti di produzione di biometano come previsto nel Pnrr, garantire la continuità degli impianti a biogas post periodo di incentivazione e promuoverne nuovi, per produrre direttamente energia elettrica da immettere in rete e soprattutto incentivare la realizzazione di nuovi serbatoi di accumulo del biogas. Ciò consentirebbe di disporre di una maggior produzione di energia elettrica nelle ore di maggior richiesta e di stoccare il biogas nelle ore di basso consumo, a differenza di quanto sinora avvenuto, in cui la produzione elettrica non poteva superare le soglie previste.



Siamo i primi importatori di legna da ardere a livello mondiale

Questa semplice modifica al regolamento attualmente in uso, a costo zero per il Paese, permetterebbe di raddoppiare la produzione elettrica nelle ore di punta, riducendo contemporaneamente l'inutile produzione nelle ore di bassa richiesta.

E passiamo ad un altro capitolo: l'energia idroelettrica.

Non essendo più possibile prelevare ulteriore acqua dai fiumi e torrenti, risulta prioritario incrementare il sistema dei pompaggi, realizzando nuovi bacini di accumulo da collegare con quelli già esistenti o, nelle zone costiere, utilizzando l'acqua di mare. Le centrali idroelettriche ad accumulo di pompaggio sono la forma di accumulo di energia più conveniente. Offrono una tecnologia all'avanguardia con bassi rischi, bassi costi operativi e bilanciano le fluttuazioni della rete grazie alla loro elevata flessibilità operativa, consentendo l'integrazione di successo di energia rinnovabile intermittente. Contribuiscono in modo significativo a un futuro di energia pulita. I bacini di pompaggio offrono inoltre sicurezza e facilità di fornitura dell'acqua nei molti casi di incendi boschivi.

In conclusione, dal vostro punto di vista, la produzione di energia elettrica e termica con utilizzo di biomassa, biogas e pompaggi idroelettrici rappresenta la necessità primaria del nostro Sistema Paese?

60 milioni



La rete in montagna

L'investimento per i lavori di metanizzazione della Media e Alta Valle, da Villa di Tirano fino a Bormio. A dettare i tempi la Comunità montana di Tirano, delegata dai Comuni a gestire la maxi operazione che prevede un investimento di 60 milioni di euro. Ad occuparsene 2i Rete gas spa.



Ma intanto avanza il gas A giugno l'inizio dei lavori

Tirano e Alta Valle. Operazione che prevede un investimento di 60 milioni. Lo scopo è quello di metanizzare i Comuni in vista del 2026, anno dei Giochi

TIRANO

Nel mese di giugno partiranno i lavori di metanizzazione della Media e Alta Valle, da Villa di Tirano fino a Bormio, con la messa in esercizio di reti di distribuzione del gas in derivazione dall'impianto di distribuzione gas metano esistente nel Comune di Teglio.

A dettare i tempi la Comunità montana di Tirano, delegata dai Comuni a gestire la maxi operazione che prevede un investimento di 60 milioni di euro. Ad occuparsene 2i Rete gas spa, che è il secondo operatore nazionale della distribuzione del gas, nonché il distributore maggiormente presente nell'Atem Como 3 Cernobbio Sondrio.

Studio di fattibilità

«Stiamo rispettando perfettamente il cronoprogramma - annuncia il presidente dell'ente comprensoriale, Gian Antonio Pini -. 2i Rete gas spa ha presentato lo studio di fattibilità ai Comuni con le proposte di percorso della distribuzione del gas. I Comuni stanno analizzando i progetti e formulando eventuali osservazioni. Una volta che il procedimento sarà completato - aggiunge Pini -, la Comunità montana prenderà il carico il progetto completo e unico. Parlando sempre di tempi, si vuole concludere l'iter burocratico a maggio per partire a giugno con i lavori dell'infrastruttura che servirà per rendere disponibile il metano a circa 11mila famiglie e imprese potenziali».

L'obiettivo è quello di metanizzare i Comuni in vista del



Scavi per la posa del metano

l'ente montano -. Questo risultato sarebbe di difficile o impossibile raggiungimento, viste le perduranti difficoltà di decollo del sistema, seguendo il percorso tracciato per le gare d'ambito, fermo restando che in ogni caso le reti realizzate saranno successivamente oggetto di gara d'ambito e del subentro del gestore d'ambito che si aggiudicherà la gara».

L'iter burocratico

La metanizzazione (contestata dalla Fipe di Walter Righini, secondo la quale l'operazione ostacola l'investimento nelle tecnologie più green andando dunque a scapito dello sviluppo del teleriscaldamento) potrà essere avviata come estensione della rete esistente in altri Comuni attraverso uno specifico procedimento amministrativo allo studio, in attesa della gara d'ambito (Atem Como 3 Cernobbio Sondrio), sulla base di quanto previsto da un consolidato orientamento del Mise del 2016 riguardante appunto la metanizzazione di Comuni privi ancora del servizio con finanziati con Comuni che invece lo hanno già ricevuto.

Ricordiamo che la metanizzazione delle località di montagna ha ricevuto recentemente impulso e il processo è stato rafforzato dal Decreto Rilancio, riguardante proprio la realizzazione di nuove reti in Comuni da metanizzare in fascia climatica F, nella quale ricadono tutti i Comuni della Valle interessata.

Clara Castoldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli impianti di teleriscaldamento non vi sono stati aumenti delle tariffe



Bisogna colmare l'attuale "assenza" di queste fonti all'interno del Pnrr

Esattamente ed è necessario colmare l'attuale "assenza" di queste fonti all'interno del Pnrr. Il rischio è che i danni del terremoto energetico siano molto costosi, se non si interviene in tempo con l'azzardo di dover restituire notevoli fondi all'Europa per la difficoltà e le tempistiche di altri programmi (vedasi nucleare). Invitiamo quindi il presidente Mario Draghi e i ministri Cingolani, Giorgetti e Patuanelli a voler prendere in considerazione le nostre proposte. Siamo disponibili per ogni eventuale futuro confronto anche su altri argomenti quali comunità dell'energia e idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Pini: «Stiamo rispettando perfettamente il cronoprogramma»



Incaricata dei lavori 2i Rete gas spa, che è il secondo operatore nazionale

2026, anno delle Olimpiadi invernali in Alta Valle. Secondo Pini poter contare sulla disponibilità del metano, in una delle poche zone d'Italia ancora non servite, significa, di per sé, poter disporre di un'infrastruttura strategica per lo sviluppo del territorio, in grado di generare impatti positivi sotto il profilo economico, ambientale e sociale.

«Proprio per questo motivo, appare ancora più rilevante portare a termine il tutto prima di un evento di portata planetaria come le Olimpiadi, tale da rappresentare un'importante occasione di visibilità per l'Alta Valle, la Valtellina e l'intero Paese - prosegue il presidente del-

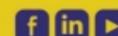


IMPRESA
TERRITORIO
ASSOCIAZIONE
SERVIZI
SOLUZIONI



ASSOCIAZIONE PICCOLE MEDIE INDUSTRIE
DAL 1949 A LECCO

apilecco.it



Il lavoro

Nuove prospettive e flessibilità



I numeri dell'Istat

Dopo la crisi da pandemia crescono i lavoratori autonomi

Il saldo positivo di 64mila occupati (+0,3%) che secondo i dati Istat si registrano su novembre 2021 rispetto al mese precedente sono per intero dovuti alla crescita di lavoro autonomo. Recuperano, dunque, gli autonomi andati in crisi durante i periodi di

lockdown, mentre diminuiscono di 2mila unità i contratti di lavoro dipendente, per effetto di un crollo di 21mila tra quelli a tempo indeterminato, non compensato dai 19mila assunti a termine. A novembre 2021, rispetto a dicembre aumentano gli occupati e

diminuiscono i disoccupati e gli inattivi. Il calo delle persone in cerca di lavoro (-1,8%, pari a -43mila unità rispetto a ottobre) si osserva per entrambi i generi e per tutte le classi d'età, con l'unica eccezione dei 35-49enni. M. DEL.

«NON SONO LE LEGGI A CREARE LAVORO»

Claudio Lucifora, docente alla Cattolica: «No a troppi vincoli sui contratti. L'occupazione di qualità si costruisce con adeguati progetti formativi»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Un azzardo, senza alcuna certezza sul fatto che il percorso intrapreso dalla Spagna per la sostanziale abolizione delle assunzioni a tempo determinato favorisca l'occupazione stabile. Il lavoro di qualità passa dalla produttività e dalla formazione del capitale umano, non esistono scorciatoie. Quindi, pur condividendo l'obiettivo di migliorare la qualità del lavoro, non esulterei per la riforma spagnola». Così Claudio Lucifora, professore di Economia politica alla Cattolica di Milano, consigliere del Cnel e direttore del Crida-Centro ricerche sul lavoro Carlo Dell'Aringa, definisce la riforma del lavoro avviata dal Governo Sanchez in accordo con le parti sociali sindacali e datoriali per limitare a sole due situazioni (picchi produttivi e sostituzioni) le possibilità di assumere a termine, comunque per non più di sei mesi, oppure un anno se accordi collettivi lo prevedono. La riforma, che deve passare l'esame del Parlamento, limita anche i subappalti e inasprisce le sanzioni sulle violazioni. Lucifora spiega se e in che misura la riforma richiesta dall'Unione Europea alla Spagna sia esportabile in Italia.

Professore, anche nei dati italiani sull'occupazione a crescere sono solo i contratti a termine, mentre calano quelli a tempo indeterminato. E' una nuova precarietà indotta dal-



Claudio Lucifora, docente alla Cattolica di Milano e consigliere Cnel

l'economia che cambia o più semplicemente è mancanza di governo del mercato del lavoro?

È difficile affermarlo con certezza, non ci sono molti studi che ci dicano quanto questi contratti a tempo determinato siano una necessità fisiologica di un nuovo assetto economico e anche del mercato del lavoro, oltre che dell'aumento dell'incertezza delle pmi e del fatto che la domanda sia molto turbolenta, e quanto invece sia in atto un operare selvaggio di un mercato non regolamentato. Per me si tratta di entrambe le cose: ovunque, non solo in Italia, il legislatore pensa sempre di poter intervenire sul mercato del lavoro o anche di governare l'intera economia con delle leggi, ma si sbaglia. Così come è un'illusione l'idea di elimi-

nare la povertà con il Reddito di cittadinanza e il precariato col Decreto dignità. Sono interventi che misurano la pochezza di una policy che anziché migliorare la povertà del lavoro si ferma alla produzione di nuove leggi. Ma le forze di mercato sono in grado di far saltare ogni argine.

Ci sono esperienze, come quella leccese, in cui il Reddito di cittadinanza è stato in un caso su due portatore di un posto di lavoro. Sui contratti a termine resta il fatto che in Italia, come in Francia e in Spagna, quasi il 90% di tutte le nuove assunzioni sono a tempo determinato. Le aziende si prendono sempre meno responsabilità nell'investire sui lavoratori?

Che la quota dei contratti a termine sui flussi sia alta non

dovrebbe preoccupare, ma diventa preoccupante se questo tipo di assunzioni rappresenta una percentuale alta dello stock di assunzioni. In Spagna è a termine un'assunzione su quattro, in Italia siamo molto al di sotto di questo dato. Ricordo che i contratti a tempo determinato non sono una cosa tremenda, molto spesso sono utilizzati come periodi di prova da aziende che alla fine li trasformano in assunzioni stabili. È altrettanto vero che ci sono anche contratti di brevissima durata, moltissimi sono giornalieri, altri durano meno di una settimana e sono diffusi perlopiù in un sistema di servizi frammentario e disgregato.

Non crede che il Decreto dignità abbia voluto regolare gli abusi?

Dal Decreto dignità abbiamo imparato che mettere paletti molto restrittivi alle assunzioni ha necessariamente portato un po' di travaso principalmente nelle trasformazioni a tempo indeterminato, che forse ci sarebbero state ugualmente. Una parte di occupazione a tempo determinato è fisiologica, se la si rende troppo costosa o se la si vieta quei contratti scompaiono, non sono sostituiti da assunzioni stabili per quanto una legge possa rendere questi obbligatori come unica forma di assunzione. Di certo bisognerebbe regolare gli abusi, solo gli abusi, ma non è facile: spostando l'asticella per rendere i contratti a termine più difficili c'è sempre un punto oltre il quale quel posto di lavoro

Occupazione e contratti a tempo determinato

Spagna
primo Paese europeo per utilizzo di lavoratori a tempo determinato
26%

Media europea
14-15%

Spagna
91%

Italia
70%

Francia
87%

2017
NUMERO DI ASSUNZIONI AVVENUTE A TERMINE

FONTE: Eurostat - Istat



«Le assunzioni a tempo spesso sono usate come prova»



«È fisiologico avere una parte di posti con alta flessibilità»

viene distrutto perché non ci sono le condizioni per renderlo a tempo indeterminato. I Governi vogliono sempre poter vendere in senso politico una ricetta dicendo che da domani le cose cambiano, ma migliorare la qualità del lavoro richiede investimenti e formazione. Anche i sindacati credono che le leggi siano sufficienti, invece il lavoro dovrebbe migliorare in parte anche attraverso l'azione sindacale, ma fatta sui posti di lavoro e non solo facendo lobby sulle leggi.

Quindi si aspetta dati negativi sulle assunzioni stabili in Spagna nei prossimi mesi?

Sì. Stiamo assistendo a uno schema chiaro e noto: un Gover-

«Precarietà non solo dei giovani. Mancano le norme adeguate»

Il sindacato

Francesca Seghezzi della segreteria Cgil ricorda le difficoltà di chi non ha un posto fisso

«Un passo importante, che corregge storture del mercato del lavoro che in Spagna ci sono e che non mancano nemmeno in Italia, con una precarietà in atto da anni ma che si è fatto esplosiva come ef-

fetto della pandemia, come ci riferiscono anche gli ultimi dati Istat».

Si deciso, da parte di Francesca Seghezzi, segretario della Cgil provinciale con delega al mercato del lavoro, alla riforma del lavoro in corso nel Governo Sanchez.

Il si nasce dalla constatazione di una «precarietà che ormai anche da noi non è più da tempo un fenomeno solo giovanile bensì una piaga che investe tan-

ti quarantenni che hanno già fatto mezza carriera lavorativa da precari e rischiano di andare in pensione come tali». Seghezzi chiarisce che «i contratti a tempo determinato non sono in sé il demonio, lo diventa in Italia perché il sistema intorno non lo regge: se si è a termine non si può stipulare un affitto, un mutuo, un prestito per comprare l'auto. Serve una normativa di contesto, mentre con i dati in crescita di tali contratti

ora in realtà si sta riaprendo una giungla». Seghezzi sottolinea che la riforma spagnola regola anche appalti e subappalti, altro tema in esplosione che si lega alla precarietà del lavoro sia alla sicurezza.

Una questione, quella dei subappalti, «che in Italia ha aperto una voragine che spesso scivola nell'illegalità più bieca e, nella migliore delle ipotesi, produce contratti a tempo pieno a 800 euro al mese».

Contratti stabili, ma poveri. «Non si può più accettare - continua Seghezzi - la logica che rende accettabile qualsiasi lavoro a qualsiasi condizione, vedo tante situazioni di chi nella logistica, nell'agricoltura e nella trasformazione dell'agri-



Francesca Seghezzi, Cgil

coltura guadagna cinque euro lordi l'ora e spende metà stipendio per i trasporti e per la baby sitter. L'auto dumping contrattuale è dunque una partita persa perché a certe condizioni non si realizza occupazione in grado di generare consumi e quindi nuova ricchezza. Chiudere le aziende che producono sottocosto non dà nuova disoccupazione, perché su quei prodotti continua ad esserci domanda e quindi possibilità di reinserimento al lavoro».

Francesca Seghezzi conclude ricordando che la Spagna accompagna la sua riforma con ammortizzatori sociali, «che devono andare di pari passo con le politiche attive per il reinserimento al lavoro». M. DEL.

58,9%

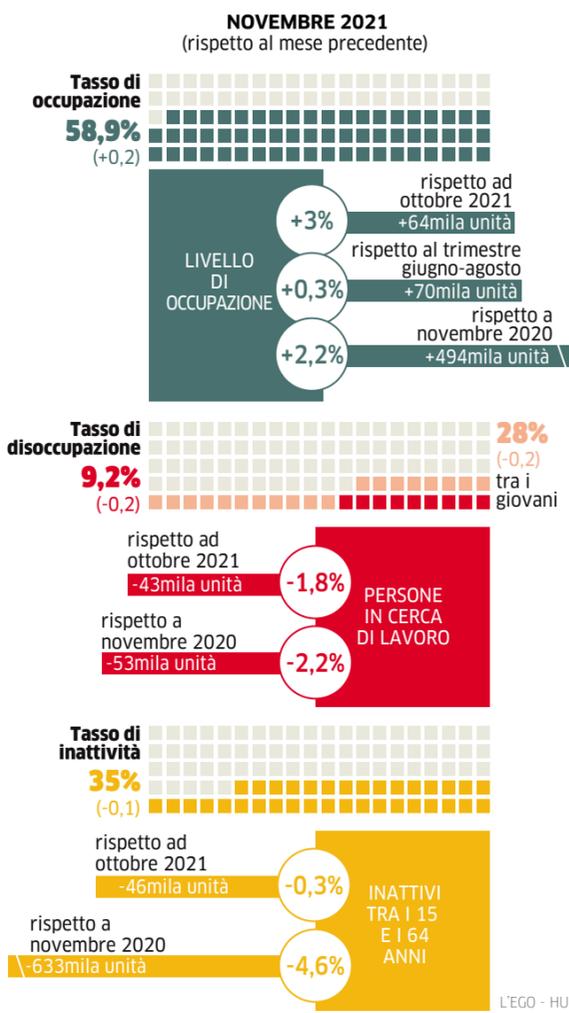


Il tasso di occupazione è in aumento

Sono oltre 23 milioni a novembre 2021 gli occupati in Italia, un dato mai così alto dall'inizio pandemia. Il tasso di occupazione è al 58,9%, in aumento dello 0,2% su ottobre, un segno positivo dato dal calo degli inattivi. Rispetto a febbraio 2020 (pre-Covid) a novembre 2021 si registrano 115mila occupati in meno.

«Una prova di nove mesi con verifiche periodiche»

Proposta. Mauro Califano (Rodacciai): «L'azienda così valuta le capacità e il lavoratore è a tempo indeterminato e può migliorare eventuali carenze»



LECCO

Per Mauro Califano, direttore risorse umane di Rodacciai, seppure anche l'Italia abbia da tempo un forte incremento di assunzioni a tempo determinato il confronto con la Spagna impegnata in una drastica riforma sull'uso di tale contratto non si può fare.

Non si può perché «la Spagna ha un assetto economico e sociale diverso dal nostro, con una disoccupazione maggiore e strutture industriali di qualche passo più indietro rispetto a quelle italiane».

Formule

Quel che accade in Spagna, aggiunge Califano, si è già verificato in parte anche in Italia con le limitazioni poste dal Decreto dignità alle assunzioni a termine, «seppure sia avvenuto in modo anche propagandistico da parte del M5S, comunque alla ricerca di formule che consentissero ai lavoratori dipendenti di avere una dignità più forte e la possibilità di contrarre accordi e assunzioni di ampio respiro, cosa che anche il Governo spagnolo sta facendo. In realtà così si forzano situazioni che diverse aziende in questo periodo non riescono a sostenere a causa delle troppe incertezze di mercato», afferma il manager che ha all'attivo una lunga esperienza nelle relazioni sindacali e nelle risorse umane, prima con dieci anni all'Ilva e altrettanti nel Gruppo Grimaldi, poi, da oltre quattordici anni, in Rodacciai Spa.

Califano definisce «pseudo-rivoluzioni» le riforme del lavoro «stabilite per legge ma non re-



Mauro Califano, responsabile risorse umane di Rodacciai

alistiche», ma aggiunge che una risposta c'è al forte proliferare di contratti a termine che non danno soprattutto ai giovani possibilità di programmare il futuro. «La soluzione per quanto riguarda l'industria sta nell'assumere a tempo indeterminato ma con un periodo di prova congruo, intorno ai nove mesi, perché assumere un operaio specializzato a tempo indeterminato con una prova di un mese e mezzo non dà possibilità di capire se il lavoratore va bene per la mansione e per l'inserimento nel contesto aziendale. Facendo piazza pulita di ogni altra modalità di assunzione».

Rimarrebbe il rischio, per il

lavoratore, di restare nell'incertezza sulla stabilizzazione fino alla vigilia della scadenza della prova, quando potrebbe sentirsi dire un no che a quel punto rivelerebbe come quei nove mesi siano stati di fatto un tempo determinato solo un po' più lungo del consueto. In proposito la soluzione «per evitare che quel periodo di prova sia una sorta di mano libera per l'azienda - aggiunge Califano - sta nello stabilire alcuni vincoli, frazionando, ad esempio, la valutazione del lavoratore ogni tre mesi producendo un documento trimestrale con valutazioni di hard skill, cioè delle competenze necessarie per svolgere bene una certa

mansione, e di soft skill, cioè le altre competenze necessarie a un compiuto inserimento nel gruppo».

Dialogo

Una procedura utile a correggere ciò che non va strada facendo, nel dialogo fra il lavoratore e una commissione composta da un tecnico e da un esperto gestionale, e a ottenere maggior successo di conferma alla fine del periodo.

«Per valutare un lavoratore mi servono dai sei ai nove mesi e trovo che un periodo congruo di prova scansionato da valutazioni trimestrali obblighi le aziende a porre la giusta attenzione alle persone, dando loro anche gli strumenti per capire su quali punti migliorare anche attraverso una formazione nel frattempo erogata dall'azienda». E aggiunge che tutto ciò dovrebbe essere sviluppato con accordi fra le parti e regolato a livello governativo, in percorsi da sviluppare in ogni singola azienda. E aggiunge che «nove mesi è il punto massimo di soluzione, che può essere anticipato se si decide che un lavoratore va decisamente bene per l'azienda. Peraltro un simile schema permetterebbe alle aziende di andare sull'assunzione delle persone, senza fare giri complicati di assunzioni a termine che quasi sempre passano dalle agenzie di lavoro interinale, che a quel punto potrebbero certamente continuare ad essere utilizzate per esigenze di assunzioni brevi legate a sostituzioni o a picchi di produzione». **M. Del.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no socialista con una frangia molto di sinistra data da Podemos, ha spinto per un accordo che ritiene metterà fine a un'alta quota di precariato. Ma se la legge sarà approvata, fra 3-6 mesi l'occupazione sarà minore di quella che avrebbe potuto essere senza questo accordo. Assisteremo a una trasformazione di contratti a termine in contratti stabili da parte di quelle aziende che già erano intenzionate a farlo, ma non verranno creati altri posti a tempo indeterminato. Siamo alla storia dei vasi comunicanti: se si chiude da una parte si trovano altre forme per soddisfare esigenze di occupazione e avere posti di lavoro molto flessibili.

Ed è giusto che sia così?

Questa è una valutazione etica, in cui l'economista non entra. Diciamo che c'è un mercato, si può decidere di non volerlo. Se si decide di escludere dal mercato i posti di lavoro a termine quei posti non ci saranno, avremo meno occupati. Nei servizi, che più di altri settori usano i contratti a termine, avremo un'occupazione minore. E tutto finisce un po' nel lavoro in nero, con la creazione di lavoro di bassa qualità. Sebbene io resti dell'idea che sia meglio una qualsiasi occupazione pur di lavorare, la strada resta sempre quella di rafforzare l'occupazione che abbiamo per renderla di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più assunzioni a termine con l'incertezza da virus»

Piccole imprese

L'analisi di Mario Gagliardi vice direttore di Api Lecco e Sondrio

Sui contratti a termine l'Italia ha numeri, ragioni di mercato del lavoro e tutele diversi da quelli della Spagna, quindi anche in casa nostra qualche correttivo va fatto, ma nulla di simile all'abolizione del-

le assunzioni temporanee verso cui si avvia il Governo Sanchez. Sulla riforma del lavoro in corso in Spagna è questo, in sintesi, il pensiero di Mario Gagliardi, vicedirettore di Api Lecco e Sondrio responsabile delle relazioni industriali.

Gagliardi definisce «piuttosto impressionante» il «fenomeno per il quale l'Ue ha fatto un richiamo alla Spagna» la quota del 26% di contratti a termine, percentuale lontana da quel 14-

15% italiano in linea con la media europea.

E ricorda che «la Spagna utilizza anche forme particolari di contratti a termine, fra cui i contratti di servizio o di opera, che, come le nostre false partite Iva, nascondono spesso attività da lavoro dipendente, ma senza tutte le garanzie che invece i nostri contratti a termine assicurano».

Resta il fatto che come dicono anche gli ultimi dati Istat da

tempo ormai anche in Italia e a Lecco si assume soprattutto con contratti a termine, quindi precari. Per Gagliardi «ciò è dovuto al fatto che il nostro paese attraverso un periodo particolare in senso economico e sociale. Il contesto pandemico ha visto prevalere le assunzioni a termine a causa dell'incertezza in cui le aziende si trovano», sebbene molto prima della pandemia, nel 2018 il Decreto dignità abbia voluto inserire una stretta sui contratti a termine che già dilagavano con forte tendenza alla reiterazione. «Sì - aggiunge Gagliardi - sono stati posti dei limiti che hanno parecchio irrigidito la normativa sui contratti a termine con l'obiettivo di eliminare la precarietà, ma con risultati



Mario Gagliardi, Api Lecco

molto deludenti. È stato sbagliato individuare nei contratti a termine un concetto di precarietà, mentre le cose da eliminare erano le false partite Iva e le false collaborazioni. La riforma spagnola replica l'obiettivo del Decreto dignità italiano, ma parliamo di due contesti molto diversi. Osservo da molti anni il mercato locale del lavoro e vedo che le aziende individuano nei contratti a termine o in somministrazione il canale per l'ingresso nel mondo del lavoro, nella maggior parte dei casi senza abusi bensì come primo passo verso la stabilizzazione, cosa che si è verificata nella stragrande maggioranza delle nostre imprese che hanno utilizzato i contratti a termine». **M. Del.**

La sfida

Camera di commercio Como e Lecco

«Due territori diversi ma uniti sono più forti Le imprese apprezzano»

La fusione. A tirare le somme del progetto è il presidente Marco Galimberti «Un'economia articolata ma ci sono ostacoli e sfide che interessano tutti»

MARIA GRAZIA GISPI

4,5 milioni di euro sono destinati, nel 2022, al finanziamento complessivo di iniziative e attività di supporto al sistema imprenditoriale lariano. Lo ha deciso due giorni prima dello scorso Natale il Consiglio della Camera di Commercio di Como-Lecco con l'approvazione all'unanimità del bilancio preventivo per quest'anno.

Si confermano le priorità di temi trasversali: innovazione, internazionalizzazione, formazione, attrattività territoriale e sostenibilità, in una continuità tra la fase della progettazione pre-pandemia e quella post, in cui si confida per la ripresa.

Il bilancio

Quasi a metà mandato il presidente Marco Galimberti traccia un bilancio a oltre due anni e mezzo dalla nascita ufficiale, era il 28 marzo 2019, della Camera di Commercio di Como e Lecco, e a poco meno di due anni dall'inizio della pandemia che ha cambiato aspettative, assetti e scompaginato progetti.

«Un mandato che si era prospettato straordinario perché concomitante all'accorpamento delle due Camere e già l'impegno si prevedeva complesso, reso ancor più difficile perché, a distanza di meno di un anno dalla costituzione, siamo entrati in piena pandemia con il lockdown delle attività che ne sono seguiti».



Marco Galimberti, presidente della Camera di commercio Como-Lecco

Un evento straordinario calato su una straordinaria gestione di passaggio, che si trovava a guidare la delicata transizione da due realtà distinte a un unico ente, valore su cui si è concentrata l'attenzione e il lavoro del presidente.

«A distanza di due anni e mezzo confermo che l'impostazione che si è voluta dare, insieme alla Giunta, è stata corretta: la volontà era di realizzare una Camera unica su due territori, con tutto quello che ne consegue».

Una direzione che cambia alcuni parametri. Ci sono enti analoghi che, pur nell'accorpamento, hanno mantenuto all'interno dell'organizzazione dei riferimenti

locali, cosa che ha permesso una gestione semplificata nell'immediato ma che può rallentare il processo di unificazione.

«Fin da subito abbiamo invece scelto di costituirci come una Camera unica, una scelta coraggiosa che a distanza di tempo possiamo dire ha ripagato gli sforzi. E ora possiamo constatare che c'è, sia dal punto di vista politico che strutturale, il riconoscimento di soggetto unico» osserva Galimberti. Sono gli interlocutori con i quali la Camera dialoga a riconoscerle un ruolo: le Prefetture, le province, i comuni capoluoghi e gli enti locali.

«Si è trattato di agire una gran-

de capacità di relazione e di tessere i rapporti con pazienza. C'è stato uno sforzo nell'ascolto delle diverse esigenze ed è fuori discussione che due territori divisileggano le varie questioni in maniera diversa, ma in una fase successiva, quando si entra nel merito dei problemi, si colgono meglio gli elementi comuni».

Le risorse

Alle spalle il passato di due Camere già solide e radicate nei rispettivi territori, un vantaggio di partenza sul quale si è potuto costruire il nuovo assetto e avviare un progetto unitario.

«In questo mandato abbiamo messo a disposizione risorse importanti per sostenere l'economia del territorio, la scelta è ora ripagata dal riscontro positivo che riceviamo anche dalle imprese - continua il presidente - sono molte le iniziative che abbiamo promosso in termini di sostenibilità o per la promozione turistica. Stiamo investendo su tutto il territorio lariano con buoni risultati. Entrando nello specifico, penso ai settori tessile, metalmeccanico, del legno arredo dove si possono affrontare problemi trasversali per ambito di competenza più che per area geografica».

«La priorità, appena le condizioni di emergenza sanitaria lo consentiranno, sono le iniziative che potranno dare uno slancio ulteriore all'economia del territorio rispetto a quello che già si sta fa-

Il peso delle imprese lariane

Attività economica (codice ateco 2007)	COMO	LECCO
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.048	1.097
Estrazione di minerali da cave e miniere	9	5
Attività manifatturiere:	5.754	3.473
Industrie alimentari	285	217
Industria delle bevande	16	13
Industrie tessili e abbigliamento	1.082	229
Fabbricazione di articoli in pelle	33	16
Industrie legno e prodotti in legno e sughero	301	168
Fabbricazione di carta e prodotti	59	49
Stampa e riproduzione di supporti registrati	222	87
Fabbricazione di coke, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	82	32
Fabbricazione articoli in gomma e materie plastiche	139	120
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione dei minerali	167	84
Prodotti e fabbricazione metallo e loro leghe	1.179	1.385
Fabbricazione computer, app. elettriche ed elettroniche	499	399
Fabbricazione mezzi di trasporto	84	54
Fabbricazione mobili	924	121
Altre industrie manifatturiere	350	208
Riparazione, manutenzione e installazione macchine ed apparecchiature	332	291
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	44	24
Fornitura di acqua, reti fognarie, gest. rifiuti e risan.	77	46

Lecco-Bergamo e tangenziale di Como sono le priorità

«Una scelta coraggiosa che nel tempo sta pagando»

cendo nella quotidianità. Penso spiega Galimberti - alle grandi iniziative, già realizzate anche nel passato, presso i poli fieristici o all'hub tecnologico di Como Next su cui si è investito molto e poi ci sono diverse questioni importanti nel cassetto delle quali bisogna valutare la sostenibilità».

Tra le prime, in cima all'elenco dei temi da affrontare appena si sarà chiarita la situazione attuale, c'è l'impegno per i lavori infrastrutturali, strategici per le aziende e rimasti in sospeso «a partire dal secondo lotto della tangenziale e al collegamento Lecco Bergamo, opere che, se realizzate, farebbero la differenza per la viabilità dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è stata buona collaborazione Ma è una fusione imposta dall'alto»

Il dibattito/1

Il lecchese Daniele Riva non ha cambiato idea «Sarebbe stato meglio restare con due enti distinti»

«Senza dubbio ci sono modi di ragionare differenti fra noi e i nostri vicini comaschi, ma ciò non ha impedito che questi primi tre anni di Camera di Commercio unificata siano stati positivi. Però resto dell'idea che avremmo saremmo dovuti rimanere divisi, ciascuno con il proprio ente camerale sul rispettivo territorio, in risposta a esigenze molto diverse date le caratteristiche differenti dell'economia dei due territori». Lo afferma Daniele Riva, ex presidente della Camera di Com-

mercio di Lecco e componente di giunta in Camera di Commercio Como e Lecco.

Fatta la premessa, Riva sottolinea anche che con la fusione dei due enti camerale «a fare la differenza è stata la capacità di entrambe le parti di mettere in campo modalità adeguate al sistema locale dell'economia». E spiega che questo obiettivo nei primi tre anni è raggiunto mettendo in campo iniziative che «stanno sostenendo l'economia locale in modo complessivo nel rispetto delle istanze che arrivano dalle imprese lecchesi e da quelle comasche. Quando c'è necessità di intervenire su un obiettivo del territorio non si fanno differenze nelle scelte sull'uno o sull'altro territorio». Però, aggiunge, qualcosa



Oltre 60 mila imprese nell'area lariana

che fa la differenza in realtà c'è e riguarda il modo di operare «del dirigente lecchese o di quello comasco e, comunque, resto convinto che se qualcuno si rivela più avanti nel modo di ottenere risultati la colpa è di chi resta indietro. Dobbiamo avere la visione di un sano

agonismo da derby».

Riva non entra in dettagli ma aggiunge che l'unificazione chiede maggiore attenzione di gestione: «È ovvio - aggiunge - che più si scende su un punto di interesse e più la visione si avvicina, cogliendo aspetti specifici di un territo-

rio e delle sue esigenze. Ora quest'occhio per quanto riguarda Lecco è più lontano. Ad esempio, un segretario generale che sta a Como deve avere un occhio più lungo su Lecco. L'importante - continua Riva - è che ciascuno di noi faccia il lavoro per il quale è stato preposto, che consiglieri e componenti di giunta facciano il bene del territorio e poco conta se si varano iniziative che in modo alterno favoriscono una volta Lecco, perché magari riguardano il metalmeccanico, o Como sul tessile».

C'è equità anche sul turismo? No, risponde Riva, «sul turismo c'è un sbilanciamento visto che Como è molto avanti. Lecco lo deve sviluppare di più e non è facile, perché mancano strutture e cultura del settore».

In Camera di Commercio Como e Lecco restano un po' separati in casa sul Tavolo del-

la competitività, che Como ha già attivato da anni mentre per Lecco è una nuova esperienza: «Siamo stati noi lecchesi - ricorda Riva - a volere un Tavolo di Lecco, perché in quella sede si entra nello specifico di caratteristiche molto territoriali. Ad esempio, sulle infrastrutture viabilistiche Lecco ha la problematica in corso legata alla Lecco-Bergamo, mentre Como ha la tangenziale di collegamento. Como ha il suo Tavolo da anni, noi siamo partiti molto bene a Lecco con propo-

ste e iniziative, ma stiamo andando più al rallentatore rispetto al Tavolo comasco». Tirando le somme, quella di Riva è una lettura in chiaro-scuro, che sintetizza come «la fusione non abbia portato né particolari benefici né svantaggi. Dovevamo farla, per imposizione di legge, e l'abbiamo fatta». **M. Del.**



Daniele Riva

	COMO	LECCO
Costruzioni	7.590	3.895
Commercio ingrosso, dettaglio, riparazione autoveicoli e motocicli	9.457	5.370
Trasporto e magazzinaggio	1.256	522
Attività di servizi di alloggio e ristorazione	3.336	1.640
Servizi di informazione e comunicazione	993	572
Attività finanziarie e assicurative	1.221	760
Attività immobiliari	3.609	1.822
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.909	1.082
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.079	1.058
Amministrazione pubblica e difesa; assic. sociale obbl.	1	1
Istruzione	283	164
Sanità e assistenza sociale	449	198
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	480	230
Altre attività di servizi	2.251	1.161
Imprese non classificate	33	13
TOTALE	42.879	23.133
di cui artigiane	15.315	8.502

FONTE: Movimprese - Infocamere (dati al 30.6.2021)

«Cultura decisiva Fiducia nel museo del razionalismo»

L'agenda/1
Gaetana Mariani ha seguito per la Camera il tavolo di lavoro su questa iniziativa



Gaetana Mariani

Il polo museale del Razionalismo, in pieno centro, in continuità con la sede d'elezione, la Casa de Fascio, utilizzando l'edificio dell'ex-Uli di via Pessina. Sembra un miraggio, invece il progetto prende forma concreta nella descrizione di Gaetana Mariani per la Camera di Commercio di Como e Lecco, che si è fatta promotrice dell'iniziativa presso un tavolo di lavoro con altri enti.

«La Camera di Commercio ha sostenuto il progetto di fattibilità che ha valutato l'impatto della trasformazione dell'edificio, inutilizzato, in polo museale del Razionalismo, complementare all'utilizzo di palazzo Terragni - spiega Mariani - c'è grande speranza nella possibilità di concretizzare questa proposta che per Como potrebbe essere all'origine di una riscossa. Ci sono casi di centri minori, anche meno attrattivi di Como, dove si sono realizzati poli museali importanti che hanno innescato una forte trasformazione economica e sociale in chiave di sviluppo turistico. Siamo fiduciosi».

Il progetto è in capo alla commissione che si occupa di turismo e cultura perché si possa immaginare la creazione di un sistema di grande attrattività ma anche connesso ad attività formative in rapporto con una dimensione internazionale che farà crescere, complessivamente, entrambe le provincie e non solo il capoluogo.

«Si tratta di una grande rigenerazione urbana che, se dovesse essere compiutamente rea-

lizzata come speriamo, porterà beneficio alla città e a tutto il territorio» osserva Gaetana Mariani che partecipa alla Giunta camerale ed è impegnata nell'ambito della formazione, orientamento e risorse umane.

Settore che ha visto proseguire i progetti di formazione con modalità da remoto.

«Dopo una prima fase riorganizzativa si è riusciti a mantenere la continuità della programmazione istituzionale e dell'attività di formazione. Anche Young, il salone dell'orientamento, non si è interrotto e nei due anni di emergenza sanitaria è stato trasferito su una piattaforma on line. Abbiamo anche avviato laboratori per l'occupabilità - continua - con la collaborazione di soggetti pubblici e privati attraverso due istituti, il Da Vinci e il Fiocchi, per organizzare corsi di riqualificazione professionale per persone disoccupate con percorsi disegnati in base al fabbisogno delle aziende del territorio. Nonostante la contingenza difficile è stato possibile cercare e praticare percorsi alternativi» conclude Gaetana Mariani che prosegue nel descrivere altri progetti in itinere o prossimi all'avvio, come le iniziative di promozione delle materie "Stem" anche in riferimento alla didattica della matematica e al rafforzamento delle competenze degli insegnanti. **M. Gis.**

«Riprendere il filo su formazione e sostenibilità»

L'agenda/2
Francesco Pizzagalli rappresenta l'industria nel consiglio camerale «Scelte chiave già fatte»



Francesco Pizzagalli

Sostenibilità, formazione e integrazione, i tre focus sui quali Camera di Commercio di Como e Lecco può ripartire dopo un'avvio condizionato e difficile.

«Al momento della fusione tra gli enti camerale di Como e di Lecco le aspettative erano alte, ma dopo qualche mese la situazione pandemica ha pesantemente interferito con le attività di questi primi anni - è la premessa di Francesco Pizzagalli, nel Consiglio di Camera di Commercio per il settore industria - si è dovuto tenere conto di un contesto mutato sia sul piano economico che relativo alla vita delle aziende. Però avere in questo momento uno strumento come la Camera di commercio è stato un grande aiuto anche per il sistema produttivo e alcune progettualità hanno potuto continuare, penso in particolare al Progetto Smart che non solo coinvolge i due territori di Como e Lecco, ma anche il Ticino».

La prospettiva è che si possano presto riprendere quei progetti che sono rimasti condizionati dalla situazione per portarli avanti nell'interesse generale dei due territori.

«Lo sforzo che tutti devono compiere è di avere uno sguardo generale su un territorio che ha nel lago il suo asse comune - continua - c'è bisogno del coraggio di assumere una visione univoca per il bene comune di un solo territorio a tutti i livelli».

Si conferma quindi la linea che ha visto l'avvio della fusio-

ne nel marzo di oltre due anni fa e la volontà di proseguirla dopo la parentesi forzata della pandemia.

«Oggi dobbiamo rafforzare scelte che sono già state fatte e che riguardano, per esempio, l'aiuto alle aziende per lo sviluppo sostenibile - è l'argomento che più sottolinea Francesco Pizzagalli - il tema della sostenibilità è centrale e non si tratta solo di buona prassi, ma di un modo diverso di fare attività imprenditoriale. Per riuscirci è necessario far crescere una cultura di impresa accompagnando le aziende in questo cambiamento. In parte questo lavoro si è fatto, nonostante le condizioni, ma ora si tratterà di rafforzarlo».

Un altro aspetto sono le progettualità legate al mondo della cultura inteso in senso vasto. Ricorre l'idea di dar vita a Como a un importante polo museale, inteso come strumento di crescita e nuova possibilità per il territorio nel suo complesso.

«Il nostro ruolo è di incentivare il confronto e l'integrazione anche con il mondo accademico: a Como c'è l'università dell'Insubria e a Lecco il politecnico, interlocutori privilegiati per futuri progetti di riqualificazione professionale che rispondano alle esigenze delle aziende ed è questo uno dei temi centrali dei prossimi anni». **M. Gis.**

La scheda

Percorso avviato nel 2018

Era stato anticipato a Villa Grumello, il 3 dicembre del 2018, il Piano della competitività e dello sviluppo dell'area Lariana approvato al momento dell'insediamento della nuova Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Como-Lecco avvenuto il 28 marzo 2019.

Fusione richiesta a seguito della Riforma del 2016 e del Decreto Mises del 16 febbraio 2018, sintesi degli interessi economici delle provincie di Como e di Lecco mettendo a sistema e valorizzando le caratteristiche di entrambe.

Obiettivo è creare le condizioni perché le aziende esistenti possano sviluppare processi di innovazione e crescere e perché nuove imprese possano nascere.

Per riuscirci la Camera di Commercio ha costituito l'azienda speciale Lario Sviluppo Impresa, dotata di autonomia sotto il profilo amministrativo, finanziario e contabile e adatta a realizzare, con procedure amministrative più snelle rispetto a quelle previste per gli enti camerale, obiettivi di promozione di particolari settori dell'economia locale.

«È l'ora di cambiare strategia Prima occasione utile è il Pnrr»

Il dibattito/2

Giovanni Pontiggia rappresenta il credito nel Consiglio camerale «Il contesto è cambiato»

Due anni di forte condizionamento dovuto alla pandemia sono la premessa che spiega l'impossibilità per il nuovo consiglio camerale della giovane Camera di Commercio di Como e Lecco di incontrarsi in presenza.

«Proprio in una fase dove invece le due realtà territoriali appena unificate avrebbero necessitato di frequenti convocazioni consiliari in presenza per esaminare i vari temi contenuti nel Piano della competitività e dello sviluppo dell'area Lariana approvato al momento dell'in-

sedimento.. All'interno del Piano si erano individuate le linee di azione per favorire l'integrazione» commenta Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi e nel Consiglio di Camera di Commercio per il settore credito e assicurazioni.

Il Piano caratterizzava la nascita della nuova realtà e dava l'avvio sotto ottimi auspici al nuovo ente. Purtroppo l'emergenza della pandemia ha spostato i punti di riferimento su cui si basava lo studio e le azioni conseguenti.

«A mio giudizio è venuto meno quel ruolo che deve avere la Camera di Commercio di motore di sviluppo economico del territorio - spiega Giovanni Pontiggia - e quindi anche la programmazione delle attività è rimasta limitata e ha fatto



Le infrastrutture al centro del Piano dell'area lariana

mancare quel dibattito tra le forze economiche del territorio, fondamentale per dare corpo al piano stesso. Di fatto l'azione dell'ente si è tradotta in questo periodo nella semplice gestione dell'emergenza attraverso provvedimenti a sostegno delle imprese, che sono

estremamente limitativi rispetto al reale ruolo di sviluppo e crescita che il piano si prefiggeva».

Una situazione, quella della pandemia, imprevedibile e di difficile gestione proprio per il protrarsi dello stato di emergenza senza che fosse possibile

immaginare, a priori, l'evolvere della situazione e con un impatto molto differente sui diversi settori economici.

«In presenza di una situazione del tutto eccezionale, era fondamentale attivare confronti e approfondimenti per vedere o rivedere il piano strategico iniziale aggiornato alla luce dei nuovi eventi - continua il presidente Bcc Brianza e Laghi - in particolare era necessario, pur non avendone competenza diretta, svolgere un ruolo di coordinamento fra enti istituzionali, enti economici

e territoriali relativamente al Pnrr, considerando che rispetto ad altre realtà provinciali, dove le camere di commercio hanno assunto questo ruolo, il nostro territorio parrebbe essere quello che ha presentato minori iniziative per avvalersi di questi fondi. Un esempio riguarda i trasporti: a Brescia hanno affrontato il tema della

metropolitana, da noi si continua a discutere della tratta Como-Lecco».

Una posizione critica e costruttiva quella di Giovanni Pontiggia, di stimolo per i prossimi due anni di lavori per ragionare al di fuori di percorsi omologati e prevedibili.

«Per ora non ho visto un disegno strategico che adeguasse il piano di fusione ai nuovi eventi e alle mutate condizioni - conclude Giovanni Pontiggia - di fatto il Consiglio camerale è stato chiamato a svolgere solo una funzione di informazione e ap-

provazione dei piani di bilancio proposti dalla Giunta, mentre era il caso di affrontare i problemi economici e infrastrutturali dei due territori con una rivisitazione delle iniziative su cui si basava il Piano. È finita un'epoca e non bisogna continuare a ragionare come nel passato ma affrontare i problemi in modo nuovo». **M. Gis.**



Giovanni Pontiggia

Il lavoro

La Dottrina sociale della Chiesa

Il valore del lavoro Equità, inclusione giustizia sociale

L'evento. Il cardinale Scola e il professor Zamagni partecipano giovedì all'incontro di Cdo Lecco e Sondrio. Un dialogo sul tema: "L'economia di Papa Francesco"

Ci saranno gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa al centro dell'incontro dal titolo "L'economia di Papa Francesco" a cui prenderanno parte il cardinale Angelo Scola e il presidente della Pontificia accademia per le scienze sociali Stefano Zamagni.

Nell'incontro organizzato dalla Cdo di Lecco e Sondrio in diretta streaming per giovedì prossimo (dettagli nel box in pagina) si discuterà della necessità di un'economia più equa in quelli che sono tempi di «straordinari cambiamenti che mettono alla prova e dimostrano la debolezza dei modelli economici, culturali e sociali che hanno governato lo scenario degli ultimi anni», afferma la Cdo Lecco Sondrio in una nota aggiungendo come in particolare si stia «assistendo a tentativi di revisioni dell'idea stessa di lavoro che portano con sé l'esigenza di nuovi equilibri sociali ma che richiedono adeguati punti di riferimento ideali e culturali, non riducibili alle logiche del vantaggio economico o dell'efficienza operativa».

Esperienze

Una traccia di discussione, questa, che sul tema continua gli interventi del mondo Cdo, da tempo impegnato a sostenere aspetti della legge Biagi, «che ha permesso una reale inclusione di persone fragili nel mondo del lavoro». Un impegno che ha attraversato, nel 2021, il Meeting di Rimini e, a novembre l'incontro nella sede di Cascina Triulza a Milano, col coinvolgimento di coop sociali e imprese che hanno portato le loro esperienze anche all'attenzione delle istituzioni.

Un contesto in cui sta il senso dell'incontro di giovedì prossimo, con il riferimento a quella Dottrina sociale della Chiesa che attraverso quattro decenni di encicli-

che, dalla *Laborem Exercens* fino alla *Fratres Omnes* di Papa Francesco, dell'ottobre 2020, richiama a un'economia e a una visione del lavoro che riabilitano la centralità e la dignità della persona.

Concretezza

Se ne parlerà con concretezza, anche attraverso domande poste al cardinal Scola e al professor Zamagni da chi incrocia gli effetti dei cambiamenti economici e sociali in atto. Le domande arriveranno da un lavoratore inserito in categoria protetta, da un giovane neo



«Adesso nuovi riferimenti che valorizzano le persone»



«La legge Biagi ha permesso il coinvolgimento dei più fragili»

assunto, da un imprenditore, dal responsabile di un ente pubblico che si occupa di servizi per il lavoro e la formazione e anche da un operatore di un'agenzia per il lavoro.

«La Cdo - spiega l'associazione di Lecco Sondrio - è nata e lavora proprio perché sia possibile costruire una società più umana e più giusta, capace di conciliare lo sviluppo economico con lo sviluppo sociale, la valorizzazione della

persona, della sua libertà e della sua responsabilità secondo gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa; per questo, come cattolici e come uomini del lavoro, non siamo indifferenti a questi processi e non possiamo non interrogarci sulla responsabilità che abbiamo in questa fase storica».

A più riprese Papa Francesco è intervenuto sul tema della dignità del lavoro e dell'inclusione sociale. Lo scorso ottobre, in un videomessaggio per l'incontro dei Movimenti popolari, ha sollecitato temi fondamentali di riforma del modello economico generale parlando della necessità di introdurre «un reddito minimo o un salario universale affinché ogni persona in questo mondo possa accedere ai beni più elementari della vita», oltre alla soluzione di «lavorare meno affinché più gente abbia accesso al mercato del lavoro».

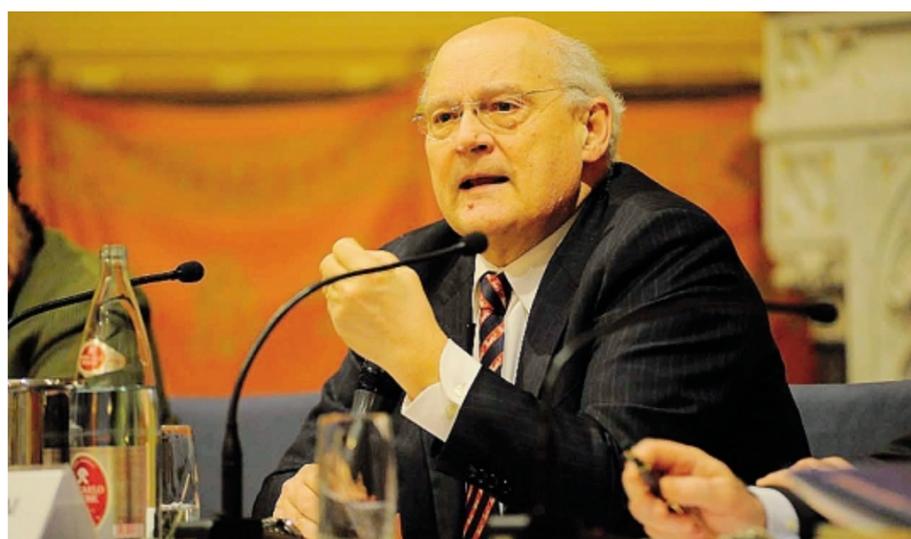
Internazionale

Ancora prima, nel giugno 2021, in videomessaggio alla Conferenza internazionale del Lavoro online a Ginevra, Papa Francesco aveva lanciato messaggi forti sull'evitare un «consumismo cieco nella ripresa post-Covid», sul «diritto a unirsi in un sindacato», e sul bisogno di «una riforma profonda dell'economia» e di un lavoro «veramente essenziale e umano», al contrario di quello definito «pericoloso, sporco e degradante» del precariato. Fino all'enciclica *Fratelli Tutti* dove, nel capitolo dedicato allo «scarto mondiale» inteso sotto diversi aspetti, Papa Francesco in riferimento al lavoro cita l'«ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà». **M. Del.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Angelo Scola partecipa all'incontro di giovedì, organizzato da Cdo Lecco e Sondrio



Il professor Stefano Zamagni, presidente della Pontificia accademia per le scienze sociali

Impegno in fabbrica e negli uffici Le motivazioni e le idealità

«L'economia di Papa Francesco» è il titolo della conferenza online organizzata in diretta streaming dalla Compagnia delle Opere Lecco Sondrio in collaborazione con la Cdo Opere Sociali, con alcune sedi della Cdo della Lombardia e anche con il coinvolgimento di una rete di cooperative sociali attive nella regione.

L'appuntamento è per giovedì 20, alle 18, con la partecipazione del cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, e di Stefano Zamagni, presidente della Pontificia

Accademia per le scienze sociali e anche fondatore della Sec-Scuola di economia civile.

Ad aprire i lavori sarà Marco Giorgioni, presidente della Cdo Lecco Sondrio, mentre il coordinamento dell'incontro è affidato a Stefano Gheno, presidente della Cdo Opere Sociali. I due protagonisti discuteranno a distanza e risponderanno alle domande dei partecipanti: «Il contributo chiesto al cardinal Scola e al professor Zamagni - spiega una nota della Cdo - sarà stimolato da alcune domande

che nascono da esperienze personali concrete: quelle di un lavoratore inquadrato come categoria protetta, di un giovane da poco entrato nel mondo del lavoro, di un imprenditore, di un responsabile di un ente pubblico dedicato ai servizi per il lavoro e la formazione, di un operatore di un'agenzia per il lavoro».

Questo il link per potersi iscrivere: <https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSf8VA9s1Na7ET5Vmzx6ziaZ1rQwhncGprks804gTYwjNatJBA/viewform>
M. Del.

I PARTNER



IMPRESA
E LAVORO

Supplemento al numero
odierno de La Provincia

Direttore
Diego Minonizio

Redazione
Enrico Marletta, Gianluca Morassi, Luca Begalli

Mail
impreselavoro@laprovincia.it

ECONOMIA

LECCO (ces) Grazie alla collaborazione con Confindustria Lecco e Sondrio, anche per il 2022 Fondazione Intercultura ha riservato agli studenti del territorio, figli di dipendenti di imprese che aderiscono all'Associazione, quattro borse di studio per programmi di studio estivi di quattro settimane all'estero.

Le figlie e i figli dei dipendenti delle aziende associate a Confindustria Lecco e Sondrio che desiderano partecipare alla selezione per ottenere le borse di studio devono: essere nati tra il 1° giugno 2003 e il

Intercultura e Confindustria
Borse di studio

31 luglio 2007, essere residenti ed iscritti in una scuola secondaria di II grado in provincia di Lecco o di Sondrio.

Il programma all'estero prevede l'accoglienza in famiglie selezionate o in residenza scolastica, la frequenza di un corso

di lingua e la presenza di un gruppo di volontari per seguire l'esperienza all'estero.

I partecipanti riceveranno da Intercultura la certificazione delle competenze acquisite in ogni fase del programma. Per inoltrare la domanda c'è tempo fino al 20 gennaio.

Il bando con le informazioni dettagliate è disponibile sul sito dell'Associazione: www.confindustrialecco Sondrio.it

I programmi di Intercultura sono a concorso. Per candidarsi: www.intercultura.it/confindustria-lecco-sondrio

Il nuovo percorso scolastico avviato dal «Viganò» piace alle aziende e ai vertici di Confindustria Lecco e Sondrio

L'elettronica apre le porte del futuro

Lamparelli (Technoprobe): «Ci auguriamo che molti giovani scelgano il nuovo indirizzo dell'istituto di Merate»

MERATE (ces) Cercate un corso creativo, innovativo, moderno e stimolante? Volete affrontare un percorso scolastico che vi possa pure garantire uno sbocco occupazionale sicuro e interessante? Allora il nuovo indirizzo tecnologico, con specializzazione elettronica, attivato dall'Istituto di Viganò di Merate è quello che fa per voi. La proposta prevede, dopo biennio identico, un triennio di specializzazione elettronica che permette agli studenti molti sbocchi professionali come tecnico in aziende di installazione e progettazione elettronica ed elettrotecnica, tecnico di produzione di macchine di ultima generazione, tecnico elettronico per impianti industriali e domestici, tecnico elettronico per lo sviluppo materiale di macchine e computer, programmatore e progettore di schede elettroniche e assistente alle linee di comunicazione.

Tutte figure professionali particolarmente ricercate dalle aziende hi-tech del nostro territorio. Non a caso questa nuova e stimolante proposta formativa è nata proprio dalla sollecitazione di alcune imprese lecchesi, fra cui Technoprobe; una sollecitazione di cui si è fatta parte attiva anche Confindustria Lecco e Sondrio.

«In questo periodo molti studenti e le loro famiglie stanno prendendo decisioni importanti sul futuro - ci ha detto **Livio Lamparelli**, direttore HR del colosso di Cernusco Lombardone - Scegliere un indirizzo scolastico è anche scegliere un pezzo importante della propria vita. In Technoprobe ci auguriamo che molti giovani del nostro territorio scelgano il nuovo indirizzo di elettronica dell'Istituto Viganò di Merate. Gli studi tecnici e le competenze che sviluppano stanno diventando più che mai strategici per l'evoluzione del mondo contemporaneo e futuro. E l'elettronica è una delle principali protagoniste di questo scenario entusiasmante. Technoprobe ha un piano industriale per i prossimi anni di grande crescita, che include il raddoppio del proprio personale. Vediamo nel nuovo percorso di elettronica dell'Istituto Viganò una fetta anche del nostro futuro e ci auguriamo che in questi giorni molti protagonisti della Technoprobe di domani si stiano iscrivendo a quell'indirizzo».

Una volta conseguito il diploma poi gli studenti possono affacciarsi immediatamente sul mercato del lavoro oppure proseguire gli studi accedendo a tutte le facoltà



di ingegneria: elettronica, delle comunicazioni, informatica, gestionale, elettrochimica, energetica, dei materiali oltre a corsi di alta formazione elettronica e elettrotecnica.

Il corso a indirizzo elettronico rappresenta la sintesi della collaborazione virtuosa tra mondo della scuola e mondo del lavoro, come ha sottolineato il dirigente scolastico **Manuela Campeggi**: «L'Istituto Viganò ha sempre mantenuto vivo il rapporto

con le imprese locali, cercando di adeguare e migliorare la propria offerta formativa. Questa collaborazione ci permette di seguire da vicino l'evoluzione di un'economia da sempre dinamica e brillante, improntata all'innovazione e spesso pioniera rispetto al resto del Paese».

Una filosofia apprezzata dal presidente di Confindustria Lecco e Sondrio. «Nell'ambito della ricerca di profili tecnici e skill spe-

cifiche diverse imprese associate ci hanno segnalato l'esigenza di inserire in organico giovani tecnici diplomati con competenze nell'area elettronica, particolarmente difficili da reperire», ha spiegato **Lorenzo Riiva**. Sulla stessa lunghezza d'onda il commento del direttore di Confindustria Lecco e Sondrio, **Giulio Sirtori**: «Con il processo di innovazione di Industry 4.0 anche le competenze interes-

Uno scorcio della bella sede di Technoprobe di Cernusco. Il colosso brianzolo è particolarmente interessato ai giovani che frequenteranno l'indirizzo elettronico del Viganò di Merate

venteranno di importanza sempre più strategica per le imprese della nostra provincia e in particolare della Brianza Meratese che ospita un numero significativo di imprese del settore elettronico».

Una conferma che arriva puntuale da **Roberto Crippa**, general manager di Technoprobe: «Per un'azienda come la nostra, che è cresciuta molto e che continuerà a crescere nei prossimi anni, la collaborazione con il mondo scolastico e della formazione in genere non è solo un'opportunità ma un obbligo. Aiutare le istituzioni e il territorio a potenziare la propria offerta formativa significa dare più opportunità e consapevolezza alle nuove generazioni che sono il cuore della nostra comunità. Mai come oggi e mai come nel nostro territorio la competenza tecnica è diventata tanto preziosa e ricercata quanto rara. Lavorare tutti insieme per aumentare il numero e la qualità di queste competenze è diventato vitale per le aziende e strategico per la nostra popolazione. E' per questo che siamo entusiasti della nascita del nuovo profilo di elettronica dell'istituto Viganò di Merate e soprattutto di poter contribuire al suo sviluppo».

Il brand integra il sistema di vendita online dell'e-commerce con quella offline del negozio fisico

«Legea» si rinnova: più green e più digital

COMO (ces) Il punto vendita Legea di Como si rinnova in un'ottica più green e volta all'innovazione, grazie ad un modello che integra il sistema di vendita online dell'e-commerce con quella offline del negozio fisico. Era il 2013 quando il punto vendita di Legea ha aperto a Como, diventando anche rivenditore ufficiale del Como Calcio. 8 anni dopo, nel 2021, la scelta di rinnovare il negozio per restare al passo con le nuove esigenze dei clienti. A raccontare i cambiamenti e le novità è stato **Mattia Maddaluno**, titolare di Legea.

«Da un lato abbiamo voluto avviare un progetto di rigenerazione sostenibile: sostituendo l'appendice e gli oggetti da esposizione con altri fatti con materiali sostenibili e riciclati, stiamo gradualmente eliminando tutti i packaging di plastica dai nostri prodotti, e abbiamo già sostituito le nostre vecchie shopper con altre fatte in carta riciclata. Dall'altro lato invece, abbiamo avviato una partnership con l'azienda SportIT, attraverso la quale abbiamo creato un corner dedicato alla creazione e alla personalizzazione delle scarpe da calcio professionistico».

«Grazie a questo progetto di



Il titolare di Legea Mattia Maddaluno

rete d'impresa il cliente potrà venire in negozio e richiedere il modello di scarpa che preferisce attraverso l'apposito totem installato. - ha continuato Maddaluno - Se il modello non fosse già presente nel punto vendita, sarà possibile fare richiesta per la spedizione in negozio, in modo da poter provare le scarpe e scegliere se tenerle senza la preoccupazione di oneri e costi di un'eventuale reso. Una volta scelto il modello, nel colore e nello stile che preferisce, il clien-

te potrà inoltre chiedere di farselo spedire direttamente a casa, oppure riceverlo e acquistarlo direttamente in negozio».

E' inoltre disponibile anche un servizio di personalizzazione delle divise: «Allo scopo di valorizzare l'esperienza di acquisto del cliente abbiamo messo a vista le presse per le stampe. Chi ordina una maglietta personalizzata in negozio potrà quindi restare e vedere come viene effettivamente realizzata la stampa sulla maglietta».

Un servizio che va ad integrare l'offerta di Legea, che ad oggi, oltre al Como 1907 è il fornitore ufficiale di 30 squadre di calcio italiane, di circa un migliaio tra Italia e Svizzera e punta per il 2022 ad allargare il suo mercato anche oltreoceano. Durante il periodo di crisi causato dalla pandemia l'azienda è riuscita a resistere, nonostante lo stop, ed ora che il mercato inizia a riprendersi l'obiettivo per Legea è tornare a crescere. «In Svizzera siamo andati e continuiamo a crescere molto bene. Con il fatturato del 2020 sul 2019 abbiamo perso solo lo 0.1, mentre nel 2021 rispetto al 2020 lo abbiamo più che raddoppiato. In Italia ci siamo attestati sul -40% di fatturato nel 2020, perché anche molte dilettantistiche hanno chiuso,

ma nel 2021 ci siamo ripresi con un +30% sul 2020 quindi -10/15% sul 2019. - ha spiegato il titolare di Legea - Nel 2019 avevamo appena iniziato ad avviare una partnership con l'America, che però purtroppo abbiamo dovuto bloccare a causa della situazione drammatica della pandemia, ora però l'obiettivo per il 2022 è far ripartire le forniture e poi continuare a crescere».

Il secondo obiettivo è quello di espandere il modello del punto vendita comasco anche a tutti gli altri, a partire da quello di Lecco, incrementando sempre di più l'interazione e l'integrazione tra modelli di commercio offline e online. «Siamo dell'idea che nel futuro l'e-commerce non andrà a sostituire il mercato offline, ma andrà sempre più ad integrarsi con esso. Per questo abbiamo anche appena rifatto il nostro sito web, allo scopo di offrire una migliore esperienza all'utente. Vogliamo offrire un servizio di integrazione completa tra lo store fisico, comodo e vicino a casa, dove il cliente possa farsi un'idea concreta del prodotto, con il servizio e le comodità dell'online, che mi permettono di avere direttamente a casa quello che mi serve» ha concluso Maddaluno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I webinar di Confindustria Lecco e Sondrio

I focus per le imprese di «Punto Europa»

LECCO (ces) Punto Europa, l'Ufficio di Confindustria Lecco e Sondrio a Bruxelles, organizza per le imprese associate due cicli di webinar che si terranno su piattaforma digitale. «Un caffè con Punto Europa» propone, ogni secondo venerdì del mese, un aggiornamento sui principali temi in discussione a Bruxelles. Gli incontri, dalla durata di un'ora circa, partiranno alle ore 12. Il primo appuntamento del ciclo «Un caffè con Punto Europa», sul tema Il pacchetto «Fit for 55», sfide e opportunità della legislazione dell'UE in materia di clima ed energia, svoltosi venerdì scorso, ha avuto come ospite **Gianluca Pischedda**, incaricato Clima, Ambiente ed Energia della Delegazione Confindustria Bruxelles. Già pianificati i momenti di approfondimento successivi con: «La strategia dell'UE per i dati» (11 febbraio); «La nuova strategia dell'UE per il tessile sostenibile» (11 marzo); «Politica commerciale e internazionalizzazione delle imprese» (8 aprile).

Il secondo ciclo di Punto Europa è pensato per proporre un'introduzione ai programmi di finanziamento UE. Il calendario propone: «I programmi di finanziamento dell'UE per il periodo 2021-2027: panoramica e regole di base per la partecipazione» (19 gennaio); «Contributi a fondo perso per la R&I di PMI e grandi aziende: Horizon Europe» (2 febbraio); «Accelerator e gli altri strumenti del Consiglio europeo per l'innovazione a supporto dell'innovazione nelle PMI» (16 febbraio); «Opportunità di finanziamento per progetti su scala ridotta: il cascade funding» (2 marzo); «Contributi a fondo perso a supporto delle innovazioni sostenibili» (16 marzo); «La proposta progettuale: come costruire una prima scheda progetto» (30 marzo).

Confcommercio punta sulla formazione

Il Cat propone anche quest'anno lezioni in presenza e online. Alberto Riva: «Il 2021 si è chiuso con un piccolo utile, è un ottimo segnale»
Belgeri: «Crediamo tanto nella formazione, soprattutto per il ritorno che negli anni gli associati ci hanno trasmesso sulla qualità dei corsi»

LECCO (pia) «E' importante riuscire sempre a ritagliarsi del tempo per i corsi di formazione». Con questo appello **Angelo Belgeri**, presidente del Cat di Confcommercio Lecco, ha chiuso la conferenza stampa di presentazione dei corsi di formazione 2022.

La riunione giovedì è stata aperta dal direttore generale **Alberto Riva**: «Siamo davvero contenti di presentare il catalogo dei corsi 2022, perché arriviamo da due anni difficili. La formazione ha risentito molto della pandemia: nel 2020 non abbiamo potuto organizzare corsi in presenza e lo stesso è accaduto per la prima metà dell'anno successivo». Che però ha fatto registrare buoni risultati: «Il Cat è tornato ai livelli di fatturato del 2019 e, anzi, l'esercizio ha chiuso con un piccolo utile. Questo ci conforta: nel 2020 avevamo un risultato negativo, anche se non preoccupante, nel 2021 grazie ai corsi online e



alla seconda metà dell'anno siamo riusciti a tornare in carreggiata. Speriamo che il 2022 possa dare al Cat i risultati che merita».

La parola è poi passata a **Belgeri**: «Ci crediamo tanto nella formazione, soprattutto per il ritorno che negli anni gli associati ci hanno trasmesso



sulla qualità dei nostri corsi. Questo ci ha fatto sempre ben sperare e ci ha fatto capire che gli associati riescono a prendere qualcosa dei nostri corsi e a metterlo in pratica, per cambiare e migliorarsi. I nostri associati ci hanno chiesto con forza di tornare a fare i corsi in presenza, ma non



Da sinistra: **Alberto Riva**, **Angelo Belgeri** e **Chiara Silveri**, alla conferenza stampa di presentazione dei corsi di formazione

organizzati per dare vita a una proposta formativa ricca, con lo scopo di migliorare professionalità e competenze dei nostri associati. Il catalogo è diviso in due sezioni: corsi obbligatori e corsi per tutti. In questa seconda sezione abbiamo lezioni sul digitale, sulla lingue, su comunicazione marketing e vendita, corsi tecnici, il mondo del bar, cucina e pasticceria e infine corsi per bambini. Per quanto riguarda quelli obbligatori, invece, ci saranno quelli relativi alla sicurezza, a igiene e sanità, abilitanti, regolamentati e sulla privacy. Abbiamo poi un portale e-learning, dove si possono acquistare corsi online su sei aree: igiene, sicurezza sul lavoro, formazione Covid 19, soft e different skills, informatica e lingue straniere. Mi auguro che il 2022 ci possa riservare le soddisfazioni inaspettate del 2021, quando abbiamo visto volentieri tornare le persone a seguire i corsi in presenza».

possiamo non tenere conto delle dinamiche che ci sono ancora in atto. Sono comunque andati molto bene anche i corsi online che proponiamo e che vengono seguiti anche fuori dalla nostra associazione». **Belgeri** ha chiuso con qualche numero: «Nel 2021 abbiamo organizzato

137 corsi in aula, 1.160 ore di formazione, coinvolgendo 1.525 persone in aula. In più abbiamo erogato 327 corsi online».

E' stata **Chiara Silveri**, responsabile del servizio di formazione, a far luce sui diversi corsi proposti: «Nonostante il difficile momento ci siamo

Cab Polidiagnostico: oltre 1000 metri quadrati di innovazione e servizi Inaugurata la nuova sede di Merate

MERATE (gti) Lo scorso giovedì, 13 gennaio, è stato inaugurato ufficialmente il quartier generale del Cab Polidiagnostico: una nuova sede che si trova a Merate, su ben 1000 metri quadrati, in via Gramsci 5.

«La sede di Merate rappresenta l'inizio di un nuovo Cab - ha commentato il direttore **Paolo Godina** - C'è un fortissimo bisogno di servizi sanitari che siano vicini al territorio, di qualità, accoglienti, puntuali e sempre disponibili. La nostra struttura apre alle 6.30 e chiude alle 21, siamo aperti al sabato e si risponde al telefono anche alla domenica. Cab Merate è un punto di partenza: le tre nuove strutture che vorremmo realizzare nel 2022 avranno standard di qualità e organizzazione

sempre più alti».

Cab Polidiagnostico ha una storia lunga 40 anni e oggi conta 15 sedi nelle province di Lecco, Como, Monza e Brianza. Una realtà sempre in crescita, anche grazie al personale impiegato: al momento 110 dipendenti e 500 collaboratori tra specialisti e personale infermieristico. Un'attività fondamentale per il territorio, come sottolineato dagli amministratori presenti all'inaugurazione. «Siamo felici di vedere un centro così importante che inaugura, è un bel segnale per il territorio e uno stimolo per altri imprenditori - così il vicesindaco di Merate, **Giuseppe Procopio** - Vedere imprenditori che in una fase così delicata investono e danno

opportunità di lavoro, salute, prevenzione, diagnosi e cura è fondamentale».

Presente anche il nuovo presidente della Provincia di Lecco, **Alessandra Hoffman**: «Ho visto nascere Cab, a Barzanò, e poi crescere fino ad arrivare a questa nuova sede. Cab è una realtà imprenditoriale importante, che ha saputo rapportarsi con il territorio anche in collaborazione con le Amministrazioni, in particolare nel periodo di pandemia supportandole a livello sanitario e sociale».

Alla giornata inaugurale è intervenuto poi il consigliere di Regione Lombardia **Mauro Piazza**: «Le realtà sanitarie private di eccellenza sono diventate un punto di rife-



rimento per tanti servizi sanitari erogati sul nostro territorio. Realtà come Cab, che mettono lo sviluppo e il sostegno del territorio al primo posto, sono fondamentali per lo sviluppo della Lombardia e la sua rinascita dopo il periodo difficile che abbiamo vissuto».

Pierfranco Ravizza, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Lecco, ha infine sottolineato il ruolo delle realtà sanitarie private come Cab Merate: un grande aiuto per il territorio, soprattutto nel periodo pandemico.

«Oggi vedo la nuova versione di una realtà territoriale attiva da tempo e con ottimi risultati. La Lombardia ha una poliedricità di offerta in campo sanitario, dà molte possibilità di assistenza eccellente ai cittadini. Spero che realtà territoriali vivaci come Cab possano aiutare a rendere efficiente questa macchina assistenziale, affiancandosi alle strutture pubbliche». A seguire la benedizione di **don Davide Serra**, responsabile dell'oratorio di Merate, e a concludere la giornata il taglio del nastro.



CISL MONZA BRIANZA LECCO

Sede di Lecco, Via Besonda 11 - Tel. 0341/275555 - www.monza-lecco.lombardia.cisl.it

ASSEGNO UNICO UNIVERSALE, UN AIUTO PER LA TUA FAMIGLIA!

Dal 1° gennaio 2022 è possibile presentare domanda per l'Assegno unico e universale, la nuova misura che assorbità gli assegni famigliari e le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni, il Bonus mamma domani e il Bonus bebè.

Cosa cambierà da marzo?

Spariranno dalla busta paga benefici e detrazioni per i figli, che verranno assorbiti dall'Assegno Unico Universale. La quota spettante verrà versata ogni mese direttamente dall'INPS al beneficiario.

Quanto tempo ho per presentare la domanda?

I primi versamenti verranno effettuati tra il 15 e il 20 marzo ma hai tempo fino al 30 giugno per presentare la domanda e vederti riconosciuti gli arretrati dal mese di marzo. Oltre il 30 giugno la quota verrà riconosciuta dal mese successivo.

Chi ne ha diritto

L'assegno unico ti spetta se sei:

- ▶ lavoratore dipendente pubblico o privato;
- ▶ lavoratore autonomo;
- ▶ iscritto alla gestione separata;
- ▶ disoccupato o incapiente in possesso congiuntamente dei requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno.

L'assegno viene pagato per ogni figlio a carico:

- ▶ minorenni, dal 7° mese di gravidanza;
- ▶ maggiorenni, fino al 21° anno di età, se frequenta un corso di formazione, anche universitario, se è disoccupato o svolge un tirocinio o il servizio civile;
- ▶ con disabilità, senza limiti di età.

Come fare domanda?

Rivolgiti all'Inas Cisl o al tuo delegato sindacale e per l'Isee al Caf Cisl (anche via web con il "PersonalCaf"). Per info e prenotazioni chiama l'800249307!

L'importo

L'importo mensile dell'assegno unico è di:

- ▶ 175 euro per figli minorenni, con un Isee 2022 fino a 15.000 euro. Se l'Isee è più alto, l'assegno si riduce progressivamente fino a 50 euro;
- ▶ 85 euro per i figli maggiorenni fino ai 21 anni di età, con un Isee 2022 fino a 15.000 euro e con riduzione graduale fino a 25 euro con un Isee superiore.

Sopra i 40.000 euro di ISEE e a chi presenta la domanda senza ISEE è riconosciuto l'importo minimo previsto. Se integri la domanda di assegno con l'attestazione Isee entro il 30 giugno hai diritto agli eventuali arretrati.

Chi presenta la domanda?

La domanda può essere presentata da uno dei genitori o dal figlio maggiorenne per sé stesso.

L'importo spettante verrà erogato in misura intera al genitore richiedente o, a richiesta anche successiva, in pari misura, tra coloro che esercitano la responsabilità genitoriale mediante accredito su conto corrente bancario o postale, o con bonifico domiciliato.

Validità

La domanda ha validità annuale per il periodo compreso tra il 1° marzo e il 28 febbraio dell'anno successivo.

PATRONATO
Inas
Istituto Nazionale Assistenza Sociale



Il presidente di Confindustria traccia un primo bilancio dei suoi quattro anni alla guida dell'associazione Riva: «Il futuro sarà ricco di sfide»

«Non avrei voluto affrontare la pandemia, ma questa prova ha messo anche in luce la forza del nostro sistema»

LECCO (gcf) La crisi economica, la pandemia, l'aumento delle materie prime, la difficoltà a reperire le stesse materie prime, l'esposizione dei costi energetici... Non sono stati facili i quattro anni trascorsi da **Lorenzo Riva** alla guida di Confindustria Lecco e Sondrio. Ma queste criticità non hanno intaccato l'ottimismo dell'imprenditore dell'Electro Adda...

Sono trascorsi oltre quattro anni dalla sua nomina a presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, avvenuta nel maggio 2017. E sono stati anni complicati: la crisi economica, la pandemia e come se non bastasse oggi bisogna pure fare i conti con l'aumento delle materie prime e la difficoltà a reperirle e l'esplosione dei costi dell'energia. Come ha retto il sistema manifatturiero questo periodo difficile?

«Sono stati anni complicati ma anche bellissimi e pieni di sfide. L'unica fra queste che vorrei non aver dovuto mai affrontare, come tutti noi, è quella della pandemia con la devastazione e il dolore che ha portato in tutto il mondo. Proprio questa prova ha messo in luce più di altre la grande forza del nostro sistema manifatturiero, la sua centralità per la tenuta sociale e la sua capacità di essere solidale. Le nostre aziende si sono preoccupate della salute dei dipendenti e del benessere del territorio con molti gesti di solidarietà e hanno dimostrato di essere solide. Ora sono pronte per il rilancio, pur fra mille ostacoli».

Veniamo un po' più al dettaglio delle singole questioni. La crisi economica cosa ci ha lasciato?

«Credo ci abbia lasciato soprattutto un desiderio di ripresa. E se guardiamo all'andamento della seconda parte del 2021 vediamo una forte spinta delle attività produttive, con le imprese che hanno registrato una crescita degli ordini forse inaspettata fino a qualche mese prima, almeno in modo così esteso. Per contro sappiamo bene che a fare da freno ci sono i costi di materie prime ed energia e la

mancanza di risorse umane e competenze. Questo mi fa dire che, almeno per i primi due aspetti, è davvero tempo di interventi strutturali e, in materia di energia, di una politica europea in difesa dell'industria manifatturiera di tutti i Paesi membri».

E la pandemia? Nonostante l'elevato numero dei contagi e il lockdown sono scongiurati, le scuole restano aperte in presenza, l'obbligo vaccinale ormai è un dato di fatto...

«Mi sembra un dato significativo il fatto che sia stato necessario introdurre l'obbligo vaccinale. Personalmente ritengo che il vaccino sia una grande conquista della scienza a servizio di tutti noi e che vaccinarsi sia prima di tutto un gesto di responsabilità verso chi ci sta accanto, verso la comunità. Ed è proprio grazie al vaccino se, nonostante la preoccupazione per la forte ripresa dei contagi, oggi possiamo in qualche modo convivere con la pandemia evitando lockdown e soprattutto la chiusura delle scuole, fondamentali per la crescita e il benessere dei nostri giovani. Tenerle aperte in piena sicurezza deve essere uno dei nostri obiettivi prioritari».

Dopo un 2020 drammatico dal punto di vista sanitario, economico e sociale, il 2021, almeno dal punto di vista economico, è stato caratterizzato da una ripresa diffusa soprattutto della manifattura tanto che il Pil dovrebbe crescere di oltre il 6%. Quali sono le previsioni per il 2022 alla luce dell'aumento delle materie prime, della difficoltà di reperirle e dell'aumento dei costi energetici?

«Lo straordinario aumento dei costi energetici sta impattando molto negativamente sulle imprese di tutti i settori, che sono vicine al limite e addirittura valutano fermi produttivi: i rincari di energia elettrica e gas non possono più essere assorbiti comprimendo i margini e la conseguenza sarà lo scarico sul prodotto, alimentando un effetto a catena e l'inflazione. Secondo i dati evidenziati da Confindustria, la



Lorenzo Riva, presidente del Confindustria Lecco e Sondrio, imprenditore della Electro Adda, ritratto in questa foto proprio all'interno del suo complesso industriale di Beverate di Brivio

tivo, non solo dal punto di vista economico, dalla volontà di incidere anche sul fronte culturale come dimostra ad esempio il sostegno al Lecco Film Fest. Soddisfatto?

«Lecco Film Fest è un esempio del ruolo che la nostra Associazione ha sul territorio come fautore di crescita, non solo delle imprese ma di tutto il tessuto sociale. Promuovendo il festival abbiamo preso un impegno che abbiamo portato avanti anche grazie al sostegno corale di realtà pubbliche e private e questo è per noi motivo di orgoglio. Ma a rendermi personalmente soddisfatto sono state le piazze piene, i volti delle persone che dopo il lockdown potevano finalmente ritrovarsi partecipando ad eventi culturali aperti a tutti. Spero davvero che Lecco Film Fest proseguirà anche per molto tempo dopo la conclusione del mio mandato».

Siamo vicini al rinnovo dei vertici dell'Associazione. Cosa augura al nuovo presidente?

«A chi guiderà l'Associazione dopo di me auguro un'esperienza ricca di soddisfazioni come è stata la mia. Di vedere la nostra Territoriale continuare a crescere e restare unita e compatta, mantenersi una voce autorevole sul territorio e punto di riferimento, non solo per le imprese. Al nuovo Presidente e a Confindustria Lecco e Sondrio auguro di poter vivere anni stimolanti, ma liberi dalla pandemia, dove sia ancora possibile incontrarsi. Di guardare al futuro con ottimismo, fondamentale sia per fare impresa sia per rappresentare un sistema produttivo che ha davanti molte sfide, a cominciare dalla transizione ecologica e digitale, passando per la necessità di stimolare i giovani ad avvicinarsi sempre di più al nostro mondo».

bolletta energetica del 2022 per le imprese italiane sarà di 37 miliardi, contro un costo dell'energia per le imprese che nel 2019 è stato di 8 miliardi, salito già nel 2021 a 20 miliardi. È evidente che a soffrire maggiormente sono i grandi utilizzatori di energia, ma gli incrementi sono così importanti da non lasciare indenne nessun settore. Il rischio è che ciò vada ad influire sulla prevista crescita del Pil, ma speriamo che il Governo agisca con interventi congiunturali immediati e strutturali di medio termine».

Nel corso del suo mandato si è speso prima per rafforzare la collaborazione con Confindustria Como e poi per convolare a nozze con Confindustria Bergamo. Perché?

«Sono sempre stato convinto che le sinergie e le collaborazioni siano un elemento di competitività fondamentale, al quale non dobbiamo rinunciare. Questo vale per le aziende, per i territori e per le Associazioni come la nostra. Sia con i colleghi di Como sia con quelli di Bergamo abbiamo in comune molte iniziative, per quanto non si sia concretizzata durante il mio mandato l'ipotesi di un'integrazione più stretta. Un progetto in comune su tutti è l'ufficio di Bruxelles, Punto Europa, che assieme alla nostra Associazione ed alle Territoriali di Bergamo e Como è condiviso anche da Confindustria Brescia».

La sua presidenza è stata caratterizzata anche dalla voglia di recitare un ruolo più proat-

Lunedì 17 gennaio alle ore 14
Webinar dedicato al «Superbonus»

LECCO (pia) È in programma oggi, lunedì 17 gennaio, alle ore 14, esclusivamente tramite la piattaforma Zoom, un incontro on-line dedicato al "Superbonus 110% e altre agevolazioni casa", organizzato dall'onorevole **Gian Mario Fragomeli** con ANCE Lecco Sondrio, Ordine degli Ingegneri di Lecco, Ordine degli Architetti della provincia di Lecco, Collegio Geometri della provincia di Lecco, Ordine dei Dottori commercialisti di Lecco, Periti Industriali di Lecco e Associazione Libere Professioni di Lecco.

L'incontro - che si aprirà con i saluti di **Sergio Piazza** (presidente Ance Lecco Sondrio), **Antonio Rocca** (presidente Alpl) e **Giuseppe Rusconi** (Assessore allo Sviluppo urbano del Comune di Lecco) prevede gli interventi di **Ilaria Bertini**, Direttore del Dipartimento unità efficienza energetica di ENEA, **Patrizia Claps**, Direttore centrale persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali - Agenzia delle Entrate e dell'onorevole **Martina Nardi**, Presidente della Commissione attività produttive alla Camera.

Di seguito il link a cui accedere per l'iscrizione al convegno. Una volta completata l'iscrizione sarà inviato il collegamento per la partecipazione. https://us02web.zoom.us/join/register/WN_IoA9C8NvRdGglb0CSpXlJQ

Presentata la dodicesima edizione. Il presidente Bergeri: «Anche quest'anno si svolgerà online»
«Lecco100» lancia il nuovo master per manager



LECCO (pia) Sono aperte le iscrizioni alla dodicesima edizione del Master comportamentale di management organizzato da Lecco100. La proposta, rivolta a giovani talenti desiderosi di mettersi in gioco, punta a offrire un percorso di valorizzazione articolato e ricco di opportunità.

«Anche quest'anno il Master si svolgerà online come nelle edizioni 2020 e 2021. L'emergenza Covid-19 non ci permette ancora di tornare in aula: almeno nella fase iniziale terremo questa modalità che comunque non ha certo impedito negli ultimi due

anni ai partecipanti di uscire da questo percorso arricchiti - evidenzia il presidente di Lecco100, **Angelo Belgeri** - Il nostro obiettivo resta sempre quello di fornire maggiore consapevolezza ai giovani che accettano la nostra proposta. Su cosa lavoriamo al Master? Sulla creatività, sulle skills necessarie per i futuri manager-imprenditori, sulla capacità di andare in profondità nei metodi di conoscenza. Il tutto lavorando in gruppo e allenandosi anche ad avere uno "sguardo diverso". Continuiamo come associazione Lecco100 a credere

che si tratti di una opportunità da non perdere. Chi può partecipare? Guardando alle passate edizioni dico soltanto che ci vogliono talento, disponibilità e impegno e che vanno bene tutti i percorsi scolastici di provenienza».

La dodicesima edizione del Master «Competenza, Convinzione, Cuore, per cercare, trovare e valorizzare i talenti» si terrà da febbraio a maggio 2022: la partecipazione come sempre è gratuita. «L'attività di formazione prevede lezioni teoriche e testimonianze di imprenditori e

manager del nostro territorio - prosegue il presidente Belgeri - E mi piace anche sottolineare l'apporto di giovani "masterizzati", ovvero di quanti hanno preso parte a edizioni passate: il loro contributo e la loro esperienza sono sempre preziosi».

Tutti i giovani interessati al Master gratuito di Lecco100 possono inviare il proprio curriculum vitae a info@lecco100.it. I responsabili dell'associazione Lecco100 prenderanno contatto con i candidati per un colloquio conoscitivo e per un'eventuale selezione.



Lecco 100 edizione 2021: la prima lezione dell'anno e la premiazione dei ragazzi che hanno partecipato

Pandemia e smart working spingono il welfare aziendale

Il 65% dei contratti integrativi contiene misure per migliorare la vita aziendale

Le imprese hanno potuto offrire servizi per un valore di 516,46 euro, il doppio rispetto ai 258,23 previsti dalla normativa

FABRIZIO GORIA

D

imenticatevi la strenna natalizia con panettoni di dubbio gusto e spumante scadente. Dimenticatevi la poltrona in pelle. Dimenticatevi pure il Ficus benjamina. Tutti benefit di fantozziana memoria, bramati dallo sfortunato ragioniere Ugo. La pandemia di Covid-19 ha accelerato l'adozione del cosiddetto welfare aziendale. I pacchetti aziendali complementari, che vanno dai buoni spesa ai buoni vacanze passando per le spese medicali, stanno diventando sempre più comuni.

Oggi circa il 65% dei contratti integrativi contiene iniziative volte a migliorare la vita aziendale. Dentro e fuori il luogo di lavoro. Secondo i dati del provider Easy Welfare Edenred nel 2019 si era a 1.700 aziende affiliate, per un bacino di utenza di oltre 470.000 utenti. Ma i numeri complessivi sono ancora maggiori. Secondo uno studio di The European House - Ambrosetti il numero di lavoratori che beneficiano degli strumenti di welfare aziendale è pari a oltre 6 milioni nel biennio 2020-2021, con un importo medio di spesa di 380 euro. Perché tra fringe benefit, ovvero i buoni spesa, e welfare puro, ovvero tutte

le possibilità di spesa per gestire la propria vita, sanitaria o familiare, al di fuori dell'ufficio, i limiti dell'azienda sono pochi, mentre i benefici sono tanti. Specie per il lavoratore, visto che questi benefit non sono soggetti a tassazione. Vale a dire che 1.000 euro in welfare aziendale sono 1.000 euro reali.

Il benefit preferito degli italiani in smart working è senza dubbio il buono shopping, indicato dall'84% delle persone. L'evidenza deriva da un'indagine condotta da Harris Interactive per Sodexo, da cui si evince che questo strumento viene preferito a benefits di tipo medicale (82%), servizi di food delivery (74%) e di accesso a consultazioni mediche virtuali (72%). In altre parole, si è trattata di una stampella utile per navigare fuori dalle acque tempestose derivanti dalla pandemia di Sars-Cov-2. Infatti, con l'emergenza sanitaria e le deroghe governative, le imprese hanno potuto offrire ai loro dipendenti una serie di servizi di welfare aziendale per un valore massimo di 516,46 euro, il doppio rispetto ai 258,23 euro previsti dalla normativa vigente, totalmente esenti da imposte.

Secondo il Rapporto 2021 - Welfare Index PMI presentato da Generali, non si ferma l'adozione di programmi di welfare aziendale. Anzi, la pandemia ha amplificato il fenomeno. Questo perché c'è una nuova consapevolezza di cosa significhi lavorare in un ambiente favorevole. E la

sorpresa arriva dalle Piccole e medie imprese (Pmi). Il 64% di esse ha superato il livello iniziale (fringe benefit base), mentre in 6 anni si è raddoppiato il numero di imprese con un livello di welfare elevato, passando dal 9,7% del 2016 all'attuale 21 per cento. Non solo, secondo l'analisi, sono 105 le imprese cosiddette "Welfare Champion", ovvero che quest'anno hanno ricevuto il rating 5W (erano 22 nel 2017). Una crescita che ha risvolti economici di rilievo, dato che, secondo il rapporto, il 54,8% delle imprese che hanno inserito il welfare nella strategia aziendale ha registrato ritorni positivi sulla produttività.

La pandemia ha comunque influito nella scelta dei benefit da parte delle aziende. Iniziative che prima non erano contemplate. Secondo il rapporto, in ambito sanitario, dai servizi diagnostici per il Covid-19 (43,8%) ai servizi medici di consulto anche a distanza (21,3%) a nuove assicurazioni sanitarie (25,7%); nella conciliazione vita-lavoro, con maggiore flessibilità oraria (35,8%) e nuove attività di formazione a distanza (39%) e aiuti per la gestione dei figli e degli an-



ziani (7,2%); a sostegno dei lavoratori e delle famiglie, con aumenti temporanei di retribuzione e bonus (38,2%) e sostegno nell'educazione scolastica dei figli (4,8%), colpiti dalla didattica a distanza.

Non esistono pasti gratis, però. Ed è per questo che si è subito acceso il faro dei sindacati. Secondo Sergio Spiller, dell'Osservatorio nazionale sulla contrattazione di secondo livello della Cisl, il raddoppio dell'importo dei fringe benefit «può essere

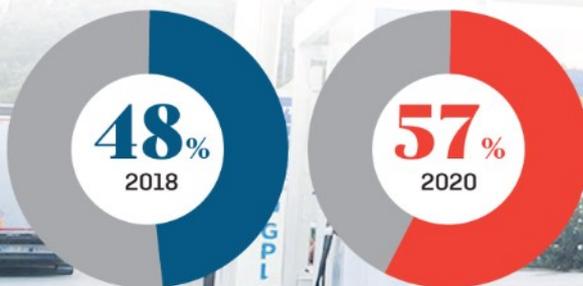
utile a incentivare il welfare aziendale purché non diventi una scorciatoia per erogare salario detassato evitando il confronto per individuare i bisogni e le necessità specifiche dei lavoratori». Sì, perché durante la pandemia molti bonus addizionali sono stati spesi per dispositivi medicali quali mascherine e gel per uso personale. Uno squilibrio che dovrà essere affrontato nella nuova normalità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

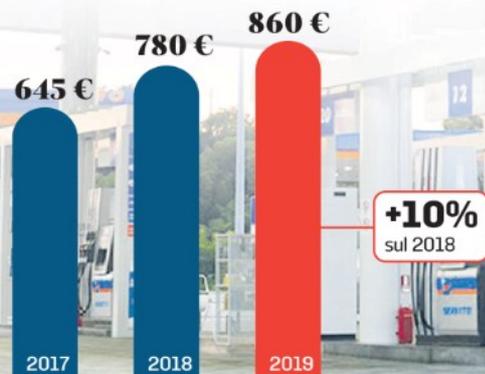
La crescita del Welfare Aziendale



Incidenza misure welfare su contratti con premio di produttività



Credito welfare medio pro capite



Contratti integrativi con premio di produttività

54mila

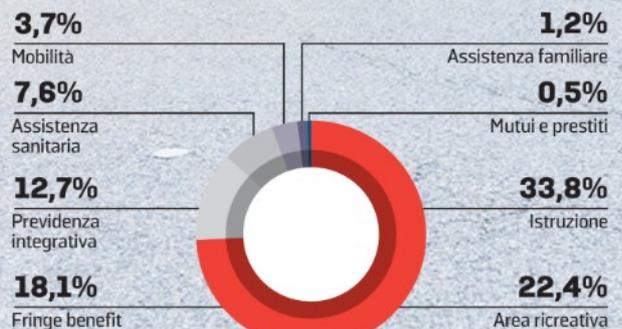
9mila

2016

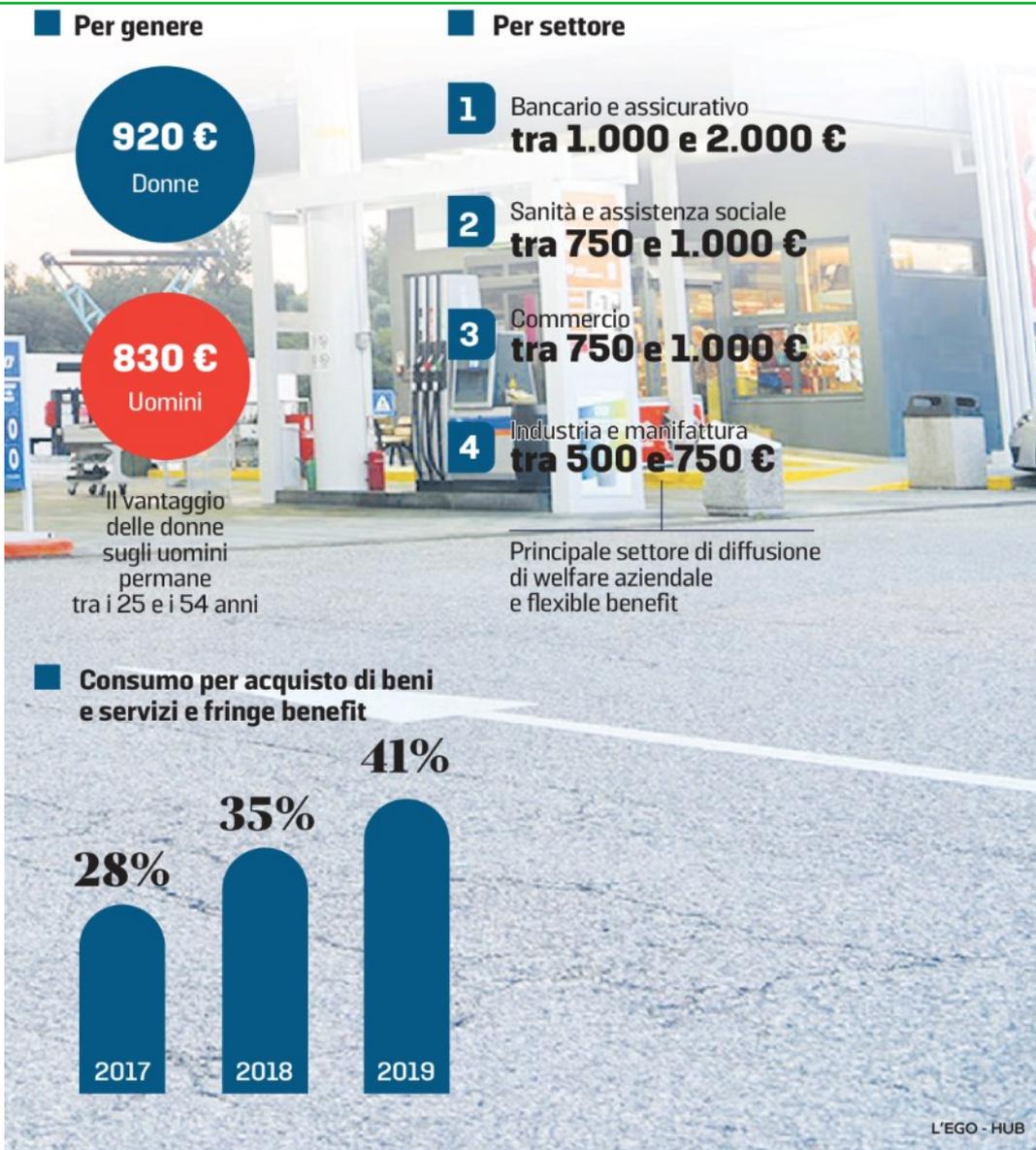
2020



Composizione spesa paniere welfare



Fonte: Osservatorio Welfare a cura di Easy Welfare Edenred



MARCO BALOSTRO

Famiglie Assegno per i figli: è corsa all'Inps, ecco i dubbi risolti

Quasi 500mila richieste in due settimane
I casi su coniugi divisi, Neet e detrazioni

di **Michela Finizio e Valentina Melis** — a pagina 2 e 3

Sprint assegno unico Prevale il fai-da-te nelle richieste all'Inps

Prime due settimane. Le istanze sfiorano quota 500mila e per il 94% sono state presentate autonomamente online dai cittadini. Molti i nodi aperti

La riforma
«È equa e riguarda
tutti. Contrasta
il calo demografico»



Con l'assegno unico, su 7 milioni di famiglie, 4,6 milioni avranno in media 1.600 euro in più all'anno. Di questi, circa un milione sono nuclei con lavoratori autonomi.

ELENA BONETTI ministra per la Famiglia



Chi presenta la domanda senza l'Isce ha diritto all'importo minimo di 50 euro mensili a figlio

Pagine a cura di
**Michela Finizio
Valentina Melis**

Oltre 484mila domande in due settimane per ottenere l'assegno unico universale, per un totale di 785mila figli a carico già dichiarati. La nuova misura di sostegno - da

50 a 175 euro al mese per figlio - sembra partita con lo sprint. In parallelo, sono già un milione e 66mila le pratiche Isee elaborate, di cui 731mila dai Caf, con un incremento del 123% rispetto al 2021.

La piattaforma Inps per fare domanda è attiva online dal 1° gennaio, i patronati hanno l'agenda piena di appuntamenti e l'obiettivo è portare 7 milioni e mezzo di famiglie a fare richiesta per il nuovo aiuto entro fine febbraio, in modo tale che lo possano ricevere subito, a partire

dal mese di marzo 2022.

I rischi dello sprint



Superficie 139 %

Solo così si potrà evitare che il passaggio alla nuova misura comporti per alcune famiglie un calo della liquidità percepita, in seguito alla contestuale eliminazione degli assegni familiari e delle detrazioni per i figli a carico sotto i 21 anni. Somme che per i lavoratori dipendenti spariranno già dalla busta paga di marzo.

Nel frattempo, però, l'evidente corsa contro il tempo, insieme al boom delle procedure fai-da-te da parte dei cittadini, potrebbero comportare qualche rischio. Le prime domande di assegno unico sono state compilate quasi completamente online dai richiedenti (circa 455mila, il 94%). E sono in netto aumento anche le pratiche Isee precompilate (il 26% del totale, in tutto 283.495 contro 96mila nello stesso periodo del 2021).

«Temiamo che nei primi giorni di richieste dell'assegno unico - spiega Anna Maria Bilato, del collegio di presidenza del Patronato Inca Cgil - molte domande siano state inviate dalle famiglie anche senza presentare l'Isee. In questo caso, le famiglie avranno diritto all'importo minimo dell'assegno, 50 euro a figlio. Ma chi ha un Isee sotto 40mila euro - ricorda - può ambire a importi maggiori».

La raccolta delle domande è stata avviata prima della pubblicazione della circolare Inps con le istruzioni operative, che ancora si attende. E restano molti i nodi aperti e le questioni irrisolte.

I nodi aperti

Alcune criticità riguardano le copie separate, perché la spartizione del beneficio, appena istituito, non è ancora entrata a far parte degli accordi o delle sentenze dei giudici.

Un altro fronte aperto riguarda il requisito della residenza in Italia, per i richiedenti. Ad esempio: gli

iscritti all'Aire (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero) ne hanno diritto? E coloro che lavorano all'estero per un periodo?

Non mancano, poi, i dubbi legati alla maggiore età. Nel caso di un figlio che diventa maggiorenne nel 2022 bisognerà presentare un aggiornamento da Isee minorenni a Isee ordinario? E ancora: in base al Dlgs 230/2021 hanno diritto all'assegno i figli maggiorenni che abbiano un reddito inferiore a 8mila euro annui: ma a quale annualità si riferisce la soglia?

Le FAQ interne elaborate dagli uffici dell'Inps, che il Sole 24 Ore del Lunedì ha avuto modo di esaminare, chiariscono alcuni punti ma ne lasciano irrisolti altri (si vedano le 15 domande e risposte a destra).

In presenza di un affido condiviso, la domanda va sempre presentata solo da uno dei due genitori con potestà. È meno chiaro che cosa succede quando - per errore o per mancata comunicazione - la domanda la presentano entrambi i genitori in riferimento allo stesso codice fiscale di minore a carico: non è detto che il sistema riveli automaticamente il "doppione".

Per legge l'assegno unico è riconosciuto al 50% a entrambi i genitori, ma un genitore può richiederlo al 100%, ferma restando la possibilità dell'altro di intervenire anche successivamente nella stessa domanda - a quanto pare non apprendone un'altra - per richiedere il suo 50 per cento. Nei casi di mancato accordo, possono sorgere conflitti.

Le variazioni

Per variazioni del nucleo familiare, avvenute dopo la presentazione della richiesta di assegno unico, non è chiaro se sia obbligatorio o meno aggiornare la Dsu, cioè la domanda che serve a chiedere l'Isee. Se questo non viene fatto, al mo-

mento non sono previste sanzioni. Molti interrogativi sorgono, peraltro, già nel definire il perimetro di nucleo familiare ai fini Isee.

L'elaborazione dell'indicatore della situazione economica, poi, prende in esame redditi e patrimoni relativi a due anni prima. La famiglia ha comunque il diritto, quando ci sono rilevanti variazioni del reddito e del patrimonio avvenute nell'ultimo anno, di richiedere l'Isee corrente, che fotografa dati più recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

484mila
Domande all'Inps

Per l'assegno unico

Domande inviate all'Inps nei primi 14 giorni di gennaio, per un totale di 785mila figli

1,065
Milioni di Isee

Pratiche elaborate

Gli Isee 2022 calcolati finora, di cui 283.495 (il 26,61%) tramite procedura precompilata online

732mila
Pratiche dei Caf

Inviati dagli intermediari

Isee inviati quest'anno dai Caf, contro i 353.590 Isee inviati nei primi 15 giorni del 2021

+123%
L'incremento

Rispetto al 2021

L'Inps registra un aumento degli Isee elaborati nei primi 15 giorni di gennaio di quest'anno

I casi risolti e quelli da chiarire sull'assegno unico

Ecco alcune risposte alle domande più frequenti poste dalle famiglie in questa fase di avvio dell'assegno unico per i figli. Le tipologie di risposta che Il Sole 24 Ore del Lunedì ha raccolto tramite interlocuzioni con Inps e con i patronati sono classificate in tre categorie: **caso risolto** (🟢); **caso problematico** (🟡); **caso ancora da risolvere, in attesa della circolare Inps** (🔴).



1

CON O SENZA ISEE

🟢 **È possibile fare la domanda di assegno unico senza avere ancora un Isee 2022 e presentarlo successivamente?**

Sì, è possibile fare domanda per l'assegno unico dal 1° gennaio 2022 senza avere ancora un Isee 2022 in corso di validità. I canali per fare domanda sono tre: online sul sito internet dell'Inps, tramite Spid, Cie o Cns; telefonicamente, tramite il contact center al numero verde 803.164 (gratuito da rete fissa) o al numero 06.164.164 (da rete mobile a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori); presso gli istituti di patronato.

Se successivamente l'Isee viene elaborato entro fine febbraio, automaticamente gli importi erogati a partire dal mese di marzo 2022 saranno calcolati in base all'indicatore della situazione economica del nucleo: non è infatti necessario allegarlo alla domanda, sarà direttamente Inps a leggere i dati incrociando le banche dati. Altrimenti sarà erogata la quota minima dell'assegno unico (50 euro per ciascun figlio minore) prevista in caso di domanda senza Isee.

Se l'Isee 2022 viene invece presentato entro giugno, l'eventuale conguaglio degli importi dovuti a decorrere dalla mensilità di marzo avverrà nel mese di luglio, mentre gli eventuali Isee elaborati successivamente avranno validità solo dalla mensilità in corso. Resta comunque obbligatorio comunicare eventuali variazioni del nucleo familiare tramite Isee.



2

GENITORI SEPARATI

🟢 **Come viene pagato l'assegno unico per genitori divorziati o non conviventi? In caso di disaccordo, e in assenza di un accordo legale, il genitore collocatario può chiedere il 100% dell'importo? E in caso di affidamento esclusivo?**

La procedura prevede che, in presenza di due genitori esercenti la responsabilità genitoriale, uno dei due debba fare la domanda di assegno unico, una volta sola per ogni anno di gestione, indicando tutti i figli per i quali si richiede il beneficio e il codice fiscale dell'altro genitore. Per legge l'assegno spetta a entrambi, a prescindere dal versamento dell'assegno di mantenimento stabilito dal giudice o da chi convive con il minore. Tuttavia, l'assegno può essere richiesto e pagato al 100% al solo richiedente.

Resta salva però la possibilità, anche in un secondo momento, di richiedere che l'erogazione venga suddivisa in misura uguale (al 50%) tra i genitori aventi diritto.

In pratica, il richiedente, se al momento della domanda opta per il 100%, deve dichiarare che le modalità di ripartizione sono state definite in accordo con l'altro genitore. E l'altro genitore non deve obbligatoriamente confermare questa scelta, accedendo alla procedura con le proprie credenziali. Anche se non è previsto il suo nulla osta, però, resta salva la possibilità per il secondo genitore di modificare la scelta del primo, con una richiesta successiva: gli basterà accedere con le proprie credenziali alla procedura e indicare i suoi dati per il pagamento del 50% (Iban oppure bonifico domiciliato, e così via).

Questa procedura, di fatto, potrebbe generare conflitto tra i due genitori aventi diritto in caso di disaccordo sulle modalità di fruizione dei benefici legati ai figli. Per questo motivo è sempre bene includere ed esplicitare nell'accordo legale di separazione, o in un altro accordo in forma scritta, questi aspetti. Le informazioni richieste per presentare domanda sono minime: dati dei figli (codice fiscale, eventuale disabilità), codice fiscale dell'altro genitore (ove presente), dati per il pagamento, dichiarazioni di responsabilità e assenso al trattamento dati. All'interno della domanda sono presenti diverse casistiche da flaggare in base alla situazione familiare: se il richiedente ha l'affido esclusivo, nella scheda del figlio si dovrà selezionare la casella «il nucleo familiare comprende uno solo dei due genitori» per richiedere l'intero importo dell'assegno spettante.

3

DONNE IN GRAVIDANZA

🟢 **Posso richiedere l'assegno unico se sono in stato di gravidanza al settimo mese? Nel frattempo, a gennaio e febbraio, è ancora possibile fare domanda per il premio alla nascita?**

Per i nuovi nati l'assegno unico decorre dal settimo mese di gravidanza. La domanda però al momento va presentata dopo la nascita, dopo che è stato attribuito al minore il codice fiscale. Con la prima mensilità di assegno, saranno pagati gli arretrati a partire dal settimo mese di gravidanza. A quel punto saranno accreditate d'ufficio due mensilità di assegno (settima e ottava), oltre quella corrente. L'assegno unico non è comunque compatibile con il premio alla nascita, che è stato cancellato dal 1° gennaio 2022, insieme al bonus bebè che non è previsto per i nati o adottati dal 1° gennaio 2022 in poi.

4

L'ACCREDITO

🟢 **Nella domanda di assegno unico, possiamo indicare un conto corrente qualsiasi su cui accreditare le somme o deve essere inte-**

stato a uno dei due genitori? Possiamo utilizzare una carta prepagata intestata al figlio? Che caratteristiche deve avere?

L'assegno unico può essere accreditato su un conto corrente bancario o postale, bonifico domiciliato presso sportello postale, libretto postale, Conto corrente estero area Sepa, Carta prepagata con Iban. L'importante è che i conti indicati siano intestati al richiedente, anche se con un altro soggetto (nel caso di ripartizione al 100%) o, se viene scelta la ripartizione dell'importo al 50%, che siano indicati gli Iban di entrambi i genitori. Solo se il figlio è maggiorenne under 21, l'Iban deve essere intestato (o contestato) al figlio maggiorenne, se richiede lui in prima persona la prestazione (in questo caso, l'importo a lui erogato sarà limitato alla quota di assegno di sua competenza). Nel solo caso del tutore di un genitore, i conti sopra elencati possono essere intestati al tutore stesso o al tutelato. In caso di accredito dell'assegno su strumenti di riscossione aperti



presso prestatori di servizi di pagamento non convenzionati ovvero operanti in uno degli altri Paesi dell'area Sepa, il richiedente dovrà fornire il modello di identificazione finanziaria previsto dall'Ue (Financial Identification Sepa), debitamente compilato, sottoscritto e validato dall'emittente lo strumento di riscossione.

Il pagamento dell'assegno unico in contanti, ammissibile anche nei confronti di un solo genitore nel caso di liquidazione ripartita, è effettuato presso uno degli sportelli postali del territorio italiano nei confronti del beneficiario della prestazione.

5

ERRORE E RINUNCIA

🟢 **In caso di domanda presentata con errori è possibile cancellarla o modificarla?**

Se ci si accorge di aver commesso un errore nella compilazione della domanda è possibile cliccare su «Rinuncia», facendo attenzione a scegliere come motivazione «errore di compilazione» e non «rinuncia alla prestazione». In questo modo è possibile poi inserire una nuova domanda corretta.

6

IL MINORE IN AFFIDAMENTO

🟢 **Quale Isee devono presentare le famiglie affidatarie di minori per la domanda di assegno unico?**

In caso di affidamento, flaggando la casella relativa all'affidamento preadottivo, per la corretta compilazione della Dsu ai fini Isee, occorre distinguere le varie ipotesi previste dall'articolo 3 del Dpcm 159/2013. La scelta di collocare il minore in un nucleo piuttosto che in un altro, dipende dal tipo di affidamento che si evince dal provvedimento del giudice del tribunale minorile:

- il minore in affidamento tempo-

raneo oppure collocato presso una comunità è considerato nucleo familiare a sé (quindi si aggancia l'Isee del minore); facoltativamente però il genitore affidatario lo può considerare parte del proprio nucleo familiare;

- il minore in affidamento preadottivo fa parte del nucleo familiare dell'affidatario, anche se risulta nella famiglia anagrafica del genitore.

In ogni caso, nella domanda di assegno unico sarà preso in considerazione «sempre l'Isee del nucleo familiare in cui risulta inserito il minore».

chiarirà se il diritto alla maggiorazione potrà essere riconosciuto automaticamente anche in questi casi o quando uno dei due genitori è percettore della Naspi. Al momento, con l'espressione «reddito da lavoro» si intendono redditi da lavoro autonomo, redditi da lavoro dipendente e assimilati e redditi di impresa, in base ai vari articoli del Tuir che li prevedono e li disciplinano. Va precisato che, in base al Dlgs 230/2021, la maggiorazione spetta solo nel caso di Isee inferiore a 40mila euro, non quindi a tutti, come sembrerebbe dal modello di domanda.

non contribuisca versando un assegno di mantenimento del figlio (il cui importo andrebbe dichiarato nell'Isee), il suo reddito e patrimonio rilevano nell'indicatore come «componente attratta» o «componente aggiuntiva» (si veda il paragrafo 7 della circolare Inps 171/2014). Per i figli maggiorenni, invece, il riferimento è all'Isee ordinario (articoli da 2 a 5 del Dpcm 159/2013) e i maggiorenni con residenza diversa rispetto ai genitori fanno nucleo a sé soltanto se non sono più a carico a fini Irpef oppure se hanno un'età pari o superiore a 26 anni. In generale, comunque, l'Isee fa riferimento alla famiglia anagrafica che risulta dallo stato di famiglia in Comune. Pertanto, se nel nucleo che convive con il minore ci sono eventuali zii o nonni, vanno indicati anche loro nel nucleo a fini Isee.

7

FIGLI ALL'ESTERO

● Ho un figlio a carico under 21 ma residente all'estero (iscritto all'Aire). Ho diritto all'assegno unico? Si attendono chiarimenti all'interno della circolare Inps di prossima emanazione. Si ricorda che per figli a carico, in base all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 230/2021 sull'assegno unico (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 309 del 30 dicembre 2021), si intendono quelli che fanno parte del nucleo familiare indicato ai fini Isee.

10

FAMIGLIE NUMEROSE

● Abbiamo quattro figli di cui uno con più di 21 anni. Abbiamo diritto alla maggiorazione di 100 euro prevista per le famiglie numerose sull'assegno unico?

Si, anche se la maggiorazione non è prevista in base alle informazioni raccolte dal simulatore dell'assegno unico pubblicato online sul sito internet dell'Inps. Per legge, infatti, a decorrere dal 2022 è riconosciuta una maggiorazione forfettaria per i nuclei familiari con quattro o più figli, pari a 100 euro mensili per nucleo.

13

IL PATRIMONIO

● Nel 2021 abbiamo comprato una casa e un'automobile. Queste due vanno dichiarate nell'Isee 2022 oppure no?

No. Gli immobili da indicare nell'Isee 2022 sono quelli posseduti al 31 dicembre del secondo anno solare antecedente (2020). Tuttavia, se la casa è quella di abitazione del nucleo, va indicata nell'apposito quadro della Dsu, se posseduta al momento della presentazione.

8

RESIDENTI ALL'ESTERO

● Sono residente a San Marino, percepisco redditi in Italia dove presento la dichiarazione dei redditi e percepisco le detrazioni per i miei due figli a carico. Posso presentare la domanda per l'assegno unico oppure no, non essendo residente in Italia?

Si attendono chiarimenti all'interno della prossima circolare Inps. Il decreto istitutivo dell'assegno unico, comunque, sembra escludere dal novero dei beneficiari i richiedenti che non siano residenti al momento della domanda in Italia e che non siano (o non siano stati) residenti in Italia da almeno due anni, anche non continuativi (in alternativa a quest'ultimo requisito, la norma prevede che il richiedente sia titolare di un contratto di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato di durata almeno semestrale).



11

L'ISEE CORRENTE

● Chi ha avuto una variazione di reddito rilevante nel 2021 può presentare Isee corrente? E ogni quanto dovrà ripresentarlo?

Si, la richiesta può essere accompagnata dall'Isee corrente, che fotografa una situazione reddituale e patrimoniale del nucleo più vicina rispetto a quelle registrate nell'Isee ordinario (che guarda al reddito e al patrimonio di due anni prima: l'Isee 2022 si basa su reddito e patrimonio del 2020). Nel caso di variazione reddituale, l'Isee corrente vale sei mesi. Nel caso di variazione del patrimonio, l'Isee corrente si può presentare da aprile di ogni anno e vale sino al 31 dicembre dello stesso anno.

14

UNDER 21 NEET

● Ho un figlio maggiorenne a carico che non lavora e non studia. Mi sembra di aver capito che non ho diritto all'assegno unico, ma ho ancora diritto alle detrazioni per i figli a carico?

No, le detrazioni per i figli a carico restano in vigore solo per gli over 21. E per avere l'assegno unico invece il figlio maggiorenne deve avere un'età inferiore ai 21 anni e almeno uno di questi requisiti: 1) frequenza di un corso di formazione scolastica o professionale ovvero di un corso di laurea; 2) svolgimento di un tirocinio ovvero di un'attività lavorativa e possesso di un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui; 3) registrazione come disoccupato e in cerca di lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego; 4) svolgimento del servizio civile universale.

9

DUE REDDITI DA LAVORO

● La maggiorazione dell'assegno unico per reddito da lavoro di entrambi i genitori, scatta anche se si è genitore unico (ad esempio vedovo o con figlio non riconosciuto)? E se uno dei due genitori percepisce Naspi e l'altro è lavoratore dipendente? E se uno dei due genitori ha partita Iva e l'altro è dipendente?

La maggiorazione non scatta in caso di genitore unico titolare di reddito da lavoro. Bisogna però attendere la circolare Inps che

12

IL NUCLEO FAMILIARE

● Chi va incluso nel nucleo familiare ai fini dell'Isee 2022 valido per l'assegno unico? Il nuovo convivente della madre divorziata va incluso? Gli eventuali altri familiari (zii, nonni) che convivono con il minore vanno inclusi? Il padre risposato che non convive con il minore va incluso?

Per richiedere l'assegno unico, in presenza di figli minorenni, sarà necessario presentare l'Isee minorenni (articolo 7 del Dpcm 159/2013). Tale indicatore, è diverso dall'Isee ordinario solo nel caso di caso di genitori non coniugati e non conviventi tra di loro: nel caso in cui il genitore non convivente



Iva, solo una frode può bloccare la detrazione per l'acquirente



Anche per la Corte Ue è comunque necessario assumere informazioni sul fornitore per verificarne l'affidabilità

Imposte indirette

I giudici lombardi sembrano riaprire una questione assodata per la Corte Ue

In assenza di «complicità», il cessionario non risponde del mancato versamento

Pagina a cura di
Benedetto Santacroce
Anna Abagnale

Il diritto alla detrazione dell'Iva in capo al cessionario/committente non può essere subordinato all'effettivo pagamento dell'imposta da parte del cedente/prestatore.

La riflessione nasce dalla lettura della sentenza 4586/2021 della commissione tributaria di Milano che, in presenza di frode, pretenderebbe di negare il diritto a detrazione del cessionario per il fatto che il cedente non ha versato l'imposta. Senza entrare nel dettaglio del thema decidendum, preme sottolineare che, in presenza di un'operazione di compravendita effettiva, del tutto neutra dal punto di vista delle imposte dirette - dove, tra l'altro, non sussistono elementi per attribuire al compendio compravenduto un valore differente rispetto a quello indicato nel contratto - la Commissione ha confermato il recupero dell'Iva detratta dal cessionario per un importo pari all'imposta non versata dal cedente. Ciò in quanto, secondo i giudici, le parti operano all'interno di un disegno di frode.

La vicenda

Nello specifico, la fattura per la cessione di un'area edificabile emessa dal cedente Alfa veniva pagata con bonifici dal cessionario Beta; tali bonifici erano prontamente rigirati ai soci della società Alfa i quali a loro volta finanziavano la società Beta. Acquisita la certezza dell'omesso versamento dell'Iva da parte di Alfa

che non trovava il danaro per versare l'Iva riscossa da Beta, ma lo trovava per versarlo ai propri soci, la Commissione contesta (cosa di cui si dubita) il comune intento frodatario ai fini dell'Iva e di conseguenza disconosce la detrazione in capo all'acquirente.

La peculiarità del caso e la non condivisione del principio espresso dalla sentenza impone grande cautela nell'estenderlo ad altre situazioni. Infatti, non si tratta di un'operazione oggettivamente o soggettivamente inesistente, dove è in discussione rispettivamente l'effettività dell'operazione ovvero il soggetto che è tenuto a versare l'imposta. Nel caso in questione l'operazione di compravendita è stata effettivamente posta in essere (dunque non può intendersi fittizia) e il soggetto obbligato al pagamento dell'Iva è correttamente identificato. Tanto è vero che, dal punto di vista delle imposte dirette, non sono rilevate irregolarità.

Il problema risiede piuttosto nel fatto che, secondo l'organo giudicante, il cedente non ha versato all'Erario gli importi pagati dal cessionario e che ciò non è un evento estraneo a quest'ultimo. In altre parole, essendo l'intento di evadere l'imposta condiviso dal cessionario, o comunque a lui noto, secondo la Commissione va negata l'imposta detratta.

Il diritto alla detrazione

Tali conclusioni, tuttavia, non vanno generalizzate. Vero è che nel sistema generale dell'imposta esiste una stretta correlazione tra il diritto di detrazione (a valle) e il pagamento dell'imposta (a monte) come principio di salvaguardia degli interessi erariali. La simmetria appare evidente già laddove l'articolo 167

della direttiva Iva (articolo 19, Dpr 633/72) collega la nascita del diritto alla detrazione al momento in cui «l'imposta detraibile diventa esigibile», intendendo per «esigibilità» il diritto che l'erario può far valere, a partire da un dato momento, presso il debitore per il pagamento dell'imposta, anche se il pagamento può essere differito.

In sostanza, in riferimento a una cessione di beni o prestazione di ser-

vizi, il diritto di credito del cessionario/committente nei confronti dell'Erario (ad esempio la detrazione) nasce contestualmente alla posizione di debito che il cedente/prestatore assume nei confronti del medesimo (ad esempio l'esigibilità), ma non è subordinato all'effettivo pagamento dell'imposta.

In tal senso sia la lettera della norma sia la giurisprudenza. Significativa, la nota sentenza Italmoda, causa C-131/13, con cui la Corte di giustizia europea ha definitivamente chiarito che il diniego di detrazione può scaturire solo in caso di accertamento dell'esistenza di una frode o della effettuazione di operazioni abusive. Il diniego, infatti, non avrebbe una funzione sanzionatoria, ma deriva dalla mancanza dei presupposti che sono alla base dell'applicazione dell'imposta.

Dunque, se è vero che il soggetto che intende effettuare la detrazione è tenuto ad assumere informazioni sul fornitore da cui intende acquistare beni/servizi al fine di sincerarsi della sua affidabilità, l'Autorità fiscale non può esigere che tale soggetto, al fine di assicurarsi che non ci siano irregolarità o evasioni a livello degli operatori a monte, debba effettuare dei controlli per verificare, tra l'altro, che l'emittente della fattura abbia soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva (Corte di giustizia dell'Unione europea, sentenza causa C-324/11).

Individuando i presupposti del diritto alla detrazione nell'esigibilità e nel possesso della fattura (circolare 1/E/2018), anche l'agenzia delle Entrate non sembra richiedere ulteriori condizioni, tra cui l'effettivo pagamento. Ovviamente se manca la frode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE POSIZIONI A CONFRONTO



1

LA CORTE DI GIUSTIZIA UE

Detrazione non negabile

L'Autorità fiscale non può negare il diritto a detrazione per il fatto che il soggetto passivo non si sia assicurato che l'emittente della fattura, avesse lo status di soggetto passivo, che disponesse dei beni ceduti e fosse in grado di cederli, che avesse soddisfatto i suoi obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva, benché ricorrano i presupposti formali e sostanziali previsti dalla Direttiva 2006/112 per l'esercizio del diritto a detrazione e sebbene il soggetto passivo non disponga di elementi che giustifichino il sospetto di irregolarità o di frodi nella sfera dell'emittente

*Corte di Giustizia Ue,
sentenza C-324/11*

2

LA CTR DI MILANO

Detrazione negabile

Nel caso in cui vi sia certezza dell'omesso versamento dell'Iva da parte del cedente che non trova il danaro per versare l'imposta riscossa dal cessionario, ma lo trova per versarlo ai propri soci che, a loro volta finanziano la società cessionaria, esiste un disegno di frode comune tra le parti che giustifica il recupero dell'Iva in capo al cessionario per lo stesso importo, non versato dal cedente e che il cessionario si è detratto.

Essendo l'intento di evadere l'imposta condiviso dal cessionario o, comunque, a lui noto, l'imposta detratta va negata.

*Ctr Lombardia, pronuncia
n. 4586/2021*

Principio valido anche per le importazioni

 **Va considerato il fatto che le posizioni di debito e credito confluiscono in un unico soggetto**

Oltre le operazioni interne

Possibile il recupero dell'imposta anche se il pagamento è differito

Va considerata legittima la detrazione dell'Iva indicata nella documentazione attestante l'importazione, pur in mancanza del pagamento dell'imposta dovuta.

Lo stesso principio affermato sul piano delle operazioni interne, secondo cui il cessionario/committente per esercitare il diritto alla detrazione non è vincolato all'effettivo versamento dell'Iva da parte del cedente/prestatore (ma solo alla sua esigibilità), dovrebbe valere anche all'importazione. In tale circostanza, tuttavia, occorre considerare la particolarità dovuta al fatto che le posizioni di debito/credito dell'imposta confluiscono in un unico soggetto.

In linea generale, si ricordi che l'importazione di beni si pone quale fatto generatore dell'Iva, la quale diviene pertanto esigibile al momento dell'ingresso degli stessi sul territorio nazionale, pur potendo il pagamento dell'imposta essere differito in casi particolari previsti dal legislatore (articolo 62 direttiva 2006/112/Ce).

Dunque, già dal quadro normativo europeo (traslato nella legislazione interna all'articolo 19 Dpr

633/1972) emergerebbe che l'esigibilità dell'imposta, e non l'effettivo pagamento (il quale può essere differito) reca con sé il diritto alla detrazione dell'imposta «dovuta o assoluta» purché – ed è questa l'unica condizione prevista dalla direttiva in caso di importazione – il soggetto passivo sia in possesso di una documentazione comprovante l'importazione, che lo indichi quale destinatario o importatore e riporti l'ammontare o comunque consenta il calcolo dell'Iva dovuta.

L'assunto secondo cui il pagamento dell'Iva all'importazione non è condizione imprescindibile per l'esercizio della relativa detrazione troverebbe supporto in alcune pronunce della Corte di giustizia.

Rileva a tal fine la sentenza Véleclair, causa C-414/10, secondo cui il soggetto passivo è autorizzato a detrarre l'Iva «dovuta o assoluta» per i beni importati all'interno del Paese; pertanto, il diritto a detrazione dell'imposta riguarda non soltanto l'Iva che ha versato, ma anche l'Iva dovuta, vale a dire quella che deve essere ancora pagata. Il termine «dovuta», infatti, fa riferimento ad un'imposta esigibile, ovvero ad un debito tributario venuto ad esistenza pur non essendo ancora soddisfatto ed è all'esigibilità (non al pagamento) che la detrazione risulta essere collegata. Del resto, come osservato dalla Corte, «il legislatore dell'Unione, se avesse voluto subordinare il diritto a detrazione dell'Iva all'importazione all'effettivo previo pagamento di detta Iva, avrebbe potuto farlo espressamente, ad esempio abolendo il termine «dovuta»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Tre nodi ancora da sciogliere dal perimetro alla sostitutiva

● **L'incremento di imposta sostitutiva per tenere la diluizione in diciottesimi non considera chi ha versato anche il 10%**

Le regole applicative

Non c'è un riferimento esplicito al riallineamento dei marchi per i soggetti Oic

L'oggetto della "stretta" su riallineamenti e rivalutazioni imposta dalla legge 234/2021 e il suo meccanismo applicativo suscitano interrogativi che, si spera, verranno affrontati e risolti nel corso di Telefisco 2022 (in calendario il 27 gennaio prossimo).

L'ambito di applicazione

In primo luogo, ci si chiede quale sia l'esatto perimetro applicativo della nuova (e penalizzante) "spalmatura" in cinquantissimi prevista dal legislatore. L'interpretazione più ampia (si veda l'articolo in alto) considera marchi rivalutati e riallineati e avviamenti riallineati.

Sotto l'aspetto letterale, tuttavia, le cose non sono affatto chiare. Riferendosi infatti alle attività immateriali le cui quote di ammortamento, ex articolo 103 del Tuir, sono deducibili in misura non superiore a un diciottesimo del costo o del valore, il comma 622 della legge di Bilancio richiama i commi 4, 8 e 8-bis dell'articolo 110 del Dl 104/20, che disciplinano la rivalutazione, il riallineamento dei soggetti Ias e quello dell'avviamento. Mentre non si cita il comma 7, che regola il riallineamento dei marchi per i soggetti Oic. Peraltro, i marchi dovrebbero rientrare tra i "beni immateriali" (circolare 14/E/2017) più che tra le "attività immateriali".

L'imposta sostitutiva

Un'altra questione riguarda le imprese che intendono incrementare il versamento dell'imposta sostituti-

tiva per mantenere la diluizione dei maggiori valori in diciottesimi. Il nuovo comma 8-quater dell'articolo 110 - nel richiamare le aliquote di sostitutiva dell'articolo 176, comma 2.ter, del Tuir - prevede che questo versamento avvenga «al netto dell'imposta sostitutiva determinata ai sensi del comma 4» dello stesso articolo 110, ossia quella del 3 per cento. Tuttavia, chi ha affrancato il saldo attivo ha versato anche l'imposta sostitutiva del 10% di cui al comma 3 del medesimo articolo, con un sacrificio che sembra non rilevare ai fini di questa opzione.

Contabilmente, l'incremento di sostitutiva dovrebbe essere portato a riduzione della riserva creatasi con l'operazione di rivalutazione/riallineamento, il che somma un aggravio di netto patrimoniale a quello finanziario (si veda Il Sole 24 Ore del 1° dicembre). È stato anche notato che non c'è alcun riferimento al regime (alternativo) di cui all'articolo 15, comma 10, Dl 185/08, che prevede il pagamento di una sostitutiva del 16% ma con deduzione in cinque anni, proprio con riferimento ad avviamento, marchi e altre attività immateriali. Inoltre, non si comprende se questo "rabbocco" possa essere parziale, ad esempio riferito a uno solo dei marchi oggetto di rivalutazione/riallineamento.

Le ricadute sui bilanci

Infine, la (eventuale) "riscrittura" dei bilanci 2020 per eliminare anche gli effetti contabili della rivalutazione necessiterebbe di una copertura legislativa, trattandosi dell'inedito annullamento di un'operazione che, a sua volta, costituiva una deroga al Codice civile e ai principi contabili. In più, non va dimenticato che il riallineamento dell'avviamento ha spesso comportato l'iscrizione di crediti per imposte anticipate con contropartita a conto economico a volte anche per importi assai rilevanti. Soprattutto in questi casi, la retroattività della stretta emerge in tutta la sua gravità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Cartelle esattoriali, benefici per le rateazioni da confermare nel 2022

Riscossione

Con il termine per pagare a 180 giorni molte dilazioni saranno chieste più avanti

Luigi Lovecchio

Per le istanze di dilazione con l'agente della Riscossione presentate dal 1° gennaio 2022 tornano applicabili le regole ordinarie, e non più le misure di favore dettate nella disciplina emergenziale, rimaste in vigore fino al 31 dicembre 2021. Ciò significa, tra l'altro, che la condizione di decadenza dal beneficio del termine è diventata di 5 rate, in luogo delle precedenti 10 (o, in taluni casi, 18). In realtà, per tutte le cartelle notificate dopo la ripresa della riscossione - dal 1° settembre 2021 - l'esigenza di trasmettere la domanda di rateazione si pone solo nel corso del 2022. Da qui, la necessità di prorogare almeno fino alla fine di quest'anno le norme da Covid-19, come peraltro auspicato anche in documenti ufficiali.

Per effetto della normativa recata nell'articolo 68, Dl 18/2020, in caso

di istanza di dilazione presentata entro il 31 dicembre 2021, la causa di decadenza dal piano di rientro è elevata a 10 rate complessivamente non pagate. Inoltre, a seguito del Dl 146/2021, per le dilazioni già pendenti alla data dell'8 marzo 2020, la condizione di decadenza è ulteriormente allungata a 18 rate non pagate.

Per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 13-decies, Dl 137/2020, infine, alle domande inoltrate entro la fine dell'anno scorso sono correlati due altri benefici. Il primo consiste nell'incremento da 60mila a 100mila euro del limite di debito oltre il quale il debitore non deve comprovare lo stato di difficoltà. Perciò, entro tale soglia l'interessato era libero di chiedere la durata che preferiva del piano di rateazione (purché entro 72 rate mensili). Il secondo beneficio consisteva nella possibilità di dilazionare debiti già oggetto di rateazioni decadute prima dell'8 marzo 2020, senza dover corrispondere le rate pregresse per poter accedere alla nuova dilazione.

Dalle domande presentate da quest'anno, le suddette previsioni di favore sono venute meno. Il punto è, tuttavia, che le norme coordinate del Dl 146/2021 e della legge di Bilancio 2022 hanno stabilito che per le car-

telle notificate dal 1° settembre 2021 al 31 marzo 2022 il termine di pagamento è elevato da 60 a 180 giorni dalla notifica. Quindi le domande di rateazione riguardanti le nuove cartelle non giungeranno prima di febbraio-marzo di quest'anno: troppo tardi per rientrare nei benefici.

Proprio per questo motivo, è stata approvata nel mese di ottobre 2021 una risoluzione parlamentare che impegnava il Governo a valutare «l'opportunità di rendere strutturali alcuni recenti interventi di maggior favore per il contribuente (attualmente a validità temporanea)». Peraltro, una soluzione analoga era contenuta nella relazione sullo stato della riscossione depositata in Parlamento a luglio 2021, redatta da agenzia delle Entrate ed Entrate-Riscossione, in cui si proponeva tra l'altro di recepire nella normativa a regime la clausola di decadenza relativa alle 10 rate non pagate.

In attesa della riforma della riscossione, sede naturale per introdurre le modifiche auspicate, occorrerebbe dunque farsi carico delle necessità immediate dei debitori. Confermando le disposizioni appena elencate, al più tardi con la conversione del Dl Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

I vantaggi venuti meno

Le istanze di dilazione presentate fino al 31 dicembre 2021 avevano tre vantaggi: a) la clausola di decadenza era elevata a **10 rate** non pagate (18, per le dilazioni pendenti all'8 marzo 2020); b) il limite di debito oltre cui va provato lo stato di difficoltà era di **100 mila euro**; c) era possibile dilazionare debiti relativi a dilazioni già decadute senza pagare in anticipo le **quote pregresse**.

2

Le ragioni per il ripristino

La normativa recente ha disposto che il termine per pagare le cartelle notificate dal **1° settembre 2021 al 31 marzo 2022** è elevato a **180 giorni**. Ne consegue che per molti debitori la concreta esigenza di presentare la domanda di rateazione si propone solo nell'anno in corso. Sarebbe opportuno confermare le agevolazioni nel 2022, come auspicato anche in documenti ufficiali.



Aggregazioni tra imprese con il limite di 500 milioni



Il beneficio fiscale può essere usato in compensazione, chiesto a rimborso o ceduto a terzi

Legge di Bilancio

Proroga al 30 giugno 2022 accompagnata dal nuovo tetto in valore assoluto

La delibera dell'assemblea può arrivare anche dopo la data di scadenza

Gianluca Dan

La manovra proroga gli incentivi per le aggregazioni tra imprese, ponendo al contempo un limite massimo alle Dta convertibili: non potranno essere superiori a 500 milioni di euro.

La legge di Bilancio per il 2021 (legge 178/2020), ha introdotto un incentivo ai processi di aggregazione aziendale realizzati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021, termine ora prorogato al 30 giugno 2022, attraverso operazioni di fusione, scissione o conferimento d'azienda.

Al soggetto risultante dalla fusione o incorporante, al beneficiario e al conferitario è consentito trasformare in credito d'imposta le imposte anticipate (*deferred tax asset* o Dta) riferite a perdite fiscali e eccedenze Ace maturate fino al periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data di efficacia giuridica dell'operazione, non ancora utilizzate. Si possono trasformare le Dta riferibili ai componenti sopra indicati anche se non iscritte in bilancio, consentendo così di fruire dell'agevolazione anche alle

società che non le hanno iscritte, in applicazione dei principi contabili, in quanto mancava la ragionevolezza del loro futuro recupero.

In quest'ultimo caso le Dta dovranno essere quantificate in via extracontabile calcolando l'ammontare di imposte anticipate virtualmente iscrivibili con riferimento alle perdite fiscali e alle eccedenze Ace non ancora utilizzate: ad esempio, a fronte di 100mila euro di perdite fiscali, le Dta trasformabili in *tax credit* sono pari a 24mila euro (aliquota Ires del 24%).

La legge di Bilancio 2022 dà alle imprese più tempo per aggregarsi. Tenendo a mente le modifiche apportate dall'articolo 19, comma 8, Dl 73/2021, entro il 30 giugno 2022 dovrà essere approvato, dall'organo amministrativo competente, il progetto di fusione/scissione o l'operazione dovrà essere deliberata dall'organo amministrativo competente della conferente. L'assemblea dei soci potrà anche avvenire dopo.

Viene inoltre plafonato l'importo delle Dta trasformabili: il limite massimo va ora calcolato in un ammontare non superiore al minore importo tra 500 milioni e: i) il 2% della somma delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione/scissione come risultanti dalla situazione patrimoniale senza considerare il soggetto che presenta le attività di importo maggiore; ii) ovvero il 2% della somma delle attività oggetto di conferimento.

Se alle operazioni di aggregazione partecipano società controllanti capogruppo tenute a redigere il bilancio consolidato secondo i principi contabili ad esse applicabili, per il calcolo del limite del 2%, si considerano le attività risultanti dall'ultimo bilancio consolidato disponibile.

Le società partecipanti devono essere operative da almeno due anni e,

alla data dell'operazione e nei due anni precedenti, non devono far parte dello stesso gruppo societario né essere legate tra loro da un rapporto di partecipazione superiore al 20% o controllate anche indirettamente dallo stesso soggetto ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 1) del Codice civile.

Possono partecipare all'aggregazione soggetti tra cui c'è un rapporto di controllo, se il controllo è stato acquisito tramite operazioni - diverse da fusioni, scissioni e conferimenti d'azienda - nel periodo tra il 1° gennaio 2021 e il 30 giugno 2022 ed entro due anni dall'acquisizione del controllo abbia efficacia giuridica l'operazione di aggregazione.

Le Dta vengono trasformate in credito: i) per un quarto alla data di efficacia giuridica delle operazioni e ii) per i restanti tre quarti, al primo giorno dell'esercizio successivo.

La trasformazione delle Dta in credito d'imposta è condizionata al pagamento di una commissione, deducibile ai fini delle imposte dirette e dell'Irap, pari al 25% delle attività per imposte anticipate complessivamente trasformate, da versare in due rate: il 40% entro 30 giorni dalla data di efficacia giuridica e il 60% entro i primi 30 giorni dell'esercizio successivo.

Il *tax credit* non è imponibile, non produce interessi e si può usare senza limiti di importo in compensazione chiedere a rimborso o cedere a terzi (articoli 43-bis o 43-ter, Dpr 602/73).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIGITALE

60,3%

Solo il 60,3% delle Pmi italiane ha raggiunto ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale: 56% la media Ue27, ma fanno peggio di noi le Pmi tedesche col 59% e francesi col 47%
- Ferri a pag. 10

IL MONITORAGGIO 2021 DIGITAL ECONOMY SOCIETY INDEX:
CRESCIE L'UTILIZZO DI SERVIZI CLOUD SOFISTICATI,
POCHI UTILIZZANO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

DIGITALIZZAZIONE PMI A PICCOLI PASSI: SOLO LA BANDA LARGA È UNA CERTEZZA

NELLE PMI ITALIANE la crescita digitale viaggia a diverse velocità, non solo a seconda delle dimensioni dell'azienda, quanto rispetto alla tipologia di strumento digitale utilizzato. Complessivamente, certifica l'Istat, nel 2021 il 60,3% delle piccole e medie imprese italiane ha raggiunto almeno un livello base di intensità digitale (56% la media Ue27, ma fanno peggio di noi le PMI tedesche col 59% e francesi col 47%). Il target europeo 2030 è del 90%. Tra le imprese con almeno 10 addetti il 41,9% ha acquistato servizi di cloud computing di livello medio-alto e il 51,9% di livello intermedio e sofisticato (35% la media Ue27, 75% l'obiettivo europeo 2030). A livello europeo, dal 2015 a misurare la transizione è il Digital Economy Society Index (DESI) che monitora l'evoluzione delle prestazioni digitali negli Stati membri dell'Ue e i risultati delle politiche nazionali attraverso indicatori chiave in termini di infrastrutture abilitanti, competenze, utilizzo da parte di individui, famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Nel programma della Commissione europea delineato dalla 'Bussola digitale 2030' il DESI è stato ulteriormente rafforzato come strumento di monitoraggio per individuare i target da raggiungere entro il 2030.

Nel 2021 per le PMI italiane si è registrata un lento

miglioramento nel commercio elettronico (in linea con la media Ue), mentre c'è stata una importante accelerazione nell'adozione di servizi cloud di livello intermedio o sofisticato (52% contro una media Ue27 del 35%) e nell'utilizzo di almeno due social media (27%; +10 punti percentuali dal 2017). Arretra l'adozione di software per la condivisione di informazioni tra funzioni aziendali diverse (Erp, Enterprise Resource Planning) passando dal 37% del 2017 al 32% in controtendenza rispetto all'andamento della media Ue27 che ha raggiunto il 39%. Il comportamento delle imprese è stato valutato rispetto a 12 caratteristiche specifiche nell'adozione dell'ITC. In generale, l'80% di quelle con almeno 10 addetti ne utilizza fino a 6, e si col-



loca a livello 'basso' o 'molto basso'. Il restante 20% adotta almeno 7 delle 12 funzioni, posizionandosi su livelli 'alti' o 'molto alti' di digitalizzazione.

Un punto però è chiaro per tutti: l'importanza della banda larga: il 78,3% delle imprese utilizza una connessione almeno pari a 30 Mbit/s. Per troppe, però (il 67%, oltre due su tre), non è un punto di partenza, ma il solo e unico step nella digitalizzazione. È il caso soprattutto di PMI da 10 a 49 addetti, mentre nelle aziende con oltre 50 addetti è maggiormente diffusa una combinazione con almeno nove tecnologie: connessione a Internet, cloud (cc, CC), software gestionali (ERP, CRM), uso dei social media (SM, 2SM) e dei device intelligenti (IoT). La presenza di IoT e di vendite online almeno pari all'1% dei ricavi totali si riscontra invece solo nelle imprese con almeno 250 addetti. Il cloud di livello medio-alto (CC) è un'attività scelta anche dalle piccole imprese, a conferma della grande diffusione di questa tipologia di servizi registrata negli ultimi anni.

Nella mappatura DESI 2021 è stata introdotto anche il monitoraggio sull'utilizzo di tecnologie di Intelligenza artificiale (IA) legate a specifiche finalità aziendali. Il 6,2% delle imprese italiane ha dichiarato di utilizzare sistemi di IA per almeno una delle sette finalità proposte (8% la media Ue27), quota che arriva al 15,4% tra le imprese attive nel settore dell'ICT e raggiunge incidenze maggiori nelle telecomunicazioni (18,1%), nell'informatica (16,9%), nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (15,7%). In generale, l'IA è sfruttata soprattutto per tecnologie e finalità specifiche per l'attività economica. Ad esempio nel settore manifatturiero il 39,0% delle imprese la utilizza per finalità di automatizzazione. Nel settore dei servizi prevalgono le finalità conoscitive: in particolare il 44,3% delle imprese fa ricorso a strumenti di IA per l'estrazione di informazioni da documenti di testo. Gli ambiti aziendali sono relativi a processi di produzione, ad esempio per la manutenzione predittiva o il controllo qualità della produzione (31,8%), la sicurezza informatica (26,6%), marketing o vendite, assistenza ai clienti o campagne promozionali personalizzate (24,0%) e alla gestione d'impresa attraverso l'analisi dati a supporto degli investimenti o per effettuare previsioni di vendita (21,6%).

Franca Ferri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE IN CRESCITA

Per il 2022 in Italia si prevede un aumento dell'11% per la spesa nell'Information Technology, per un controvalore di 30 miliardi di euro

IL DESI MONITORA IL DIGITAL

Il DESI è lo strumento di monitoraggio su cui la Commissione Europa (a destra, la presidente Ursula von der Leyen) valuta i risultati delle politiche nazionali per la digitalizzazione e stabilisce i target da raggiungere entro il 2030



Mercoledì il vertice decisivo al Mef

Moratoria sui prestiti garantiti è pronta la proroga fino a giugno

Umberto Mancini

Proroga almeno fino a giugno delle garanzie pubbliche sui prestiti concessi alle imprese. Una estensione della morato-

ria che dovrebbe finire nel decreto Milleproroghe oppure nel decreto Sostegni e che riguarda un volume di crediti per oltre 200 miliardi.

A pag. 9

Franzese a pag. 9

Le mosse del governo Moratoria sui prestiti proroga fino a giugno

► Mercoledì vertice al Tesoro per definire la nuova estensione delle garanzie di Stato ► Cresce il pressing del mondo produttivo per ottenere la facilitazione finanziaria

SENZA INTERVENTI, MOLTE IMPRESE NON POTRANNO SALDARE LE RATE ED ENTRERANNO IN GRAVE CRISI

IL PRESIDENTE DELL'ABI PATUELLI HA CHIESTO A PIÙ RIPRESE DI REINTRODURRE IN TEMPO UTILE LE NORME D'EMERGENZA

LO SCENARIO

ROMA Proroga almeno fino a giugno delle garanzie pubbliche sui prestiti concessi alle imprese. Una estensione della moratoria che dovrebbe finire nel decreto Milleproroghe oppure nel decreto Sostegni e che riguarda un volume di crediti per oltre 200 miliardi.

Il prolungamento delle garanzie, scaduto a fine anno, consentirebbe di superare l'attuale impasse legata alla nuova ondata pandemica, al rincari dell'energia e delle materie prime e quindi alla crisi di liquidità che non poche realtà produttive devono affrontare. Mercoledì sono previsti una serie di incontri al Mef per mettere a punto il provvedimento anche dopo il pressing dell'Abi e di tutte le associazioni imprenditoriali, da Confindustria alle organizzazioni che rappresentano gli artigiani e le Pmi, che spingono per una soluzione immediata. Una emergen-

za messa in luce proprio da una lettera indirizzata dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al ministero dell'Economia e che a Palazzo Chigi considerano assolutamente prioritaria.

LE TAPPE

«Faccio mio il grido di dolore che arriva dal mondo delle imprese e concordo con le criticità sollevate dall'Abi - ha spiegato la vice ministra Laura Castelli - perché in questa fase, in cui l'emergenza sanitaria sembra ancora non arrestarsi, dobbiamo continuare ad accompagnare le imprese per evitare un peggioramento della situazione economica e per fare in modo che non vadano persi gli effetti delle misure di sostegno adottate in questi anni».

Insomma, nonostante le turbolenze legate alle scelte per il Quirinale, si va verso la proroga delle misure introdotte nel 2020. Misure per aiutare le

aziende in crisi che, come noto, hanno attivato prestiti garantiti dallo Stato per continuare a svolgere la propria attività e che oggi si trovano ancora in oggettiva difficoltà e fanno fatica a riprendere i normali pagamenti.

Anche per Lega e Pd la misura salva aziende potrebbe essere inserita nel Decreto Milleproroghe, continuando «così a garantire i settori più colpiti».

LE PROSPETTIVE

L'idea che circola al Tesoro, per ora accantonata ma comunque sempre sul tavolo, sarebbe



comunque quella di allungare i termini fino a fine anno, ma in questo caso sarebbe necessario l'ok della Ue perché il meccanismo del Temporary Framework copre fino a giugno.

Ma di che cifre si tratta? In particolare, per le piccole e medie imprese, a fine dicembre scorso, sono state ben 1.575.749 le operazioni effettuate in Italia per un importo finanziato di oltre 220 miliardi di euro. Gli ultimi dati, diffusi dalla task force sulla liquidità e relativi alle sospensioni al 31 dicembre, termine entro il quale ci si poteva avvalere delle moratorie assistite da garanzia pubblica, parlano esplicitamente di 36 miliardi. Non si sa ovviamente chi sarà effettivamente in grado di ricominciare a rimborsare le rate a partire da fine gennaio, ma a giudicare dalle preoccupazioni emerse da Confindustria e Confcommercio, tanto per citare due esempi, non bisogna farsi troppe illusioni.

LE SOLUZIONI

Ma il veicolo del Milleproroghe potrebbe rivelarsi poco efficace perché, secondo molti osservatori, non può prevedere una nuova copertura finanziaria necessaria per prorogare le moratorie e le garanzie sui prestiti. Maggiori probabilità sembra avere il nuovo decreto Ristori a patto però che siano trovate ulteriori risorse rispetto a quelle che saranno necessarie per varare i ristori per i settori più colpiti, come turismo e discoteche. Di certo la settimana che si apre sarà decisiva per trovare una soluzione. L'attenzione del mondo bancario e imprenditoriale è focalizzato su tutti i possibili strumenti legislativi che il governo o il Parlamento potrebbero utilizzare per introdurre le modifiche alla legge di Bilancio. In assenza di interventi la crisi di tante realtà produttive sarebbe definitivamente segnata. Il presidente Patuelli sul tema è chiarissimo: «l'assommarsi delle crisi pandemica ed energetica di reintrodurre integralmente le norme d'emergenza varate opportunamente dalle istituzioni europee e nazionali negli ultimi due anni».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



270 MILIARDI

valore delle moratorie attivate da marzo 2020 a dicembre 2021

43 MILIARDI

per le piccole e medie imprese

56 MILIARDI

valore delle moratorie attive



500 MILA

aziende richiedenti

LE AZIENDE CON RISCHIO DEFAULT SUPERIORE AL 5%

Moratorie attive

24%

Moratorie scadute

16%

Solo garanzie pubbliche

11%

Fonte: Banca d'Italia

L'Ego-Hub



Il ministro dell'Economia Daniele Franco deve varare il decreto Ristori per far fronte alle necessità provocate dalla nuova ondata della pandemia

Un credit crunch targato Europa

La fine della moratoria sui mutui, il caro energia e l'aumento di alcune materie prime, insieme all'ultima, violenta, ondata del Covid-19, stanno creando difficoltà finanziarie a molte piccole e medie imprese. Secondo Confindustria ci sarebbero almeno 25 miliardi di crediti erogati ad aziende che non sono in grado di riprendere i pagamenti. Secondo le analisi di Unimpresa la cifra sarebbe di 27 miliardi. Cambia poco. Urge trovare una soluzione.

Infatti, molte associazioni di imprese e alcuni politici di primo piano hanno chiesto al governo di confermare le misure di sostegno alle aziende previste dal decreto Cura Italia del 17 marzo 2020 (moratoria straordinaria dei prestiti) e dal decreto Liquidità dell'8 aprile 2020 (ampliamento garanzie concesse dallo Stato), emanati in pieno lockdown.

Qualche giorno fa anche l'Abi si è mossa a livello ufficiale, con una lettera inviata ai responsabili economici del governo nella quale chiede «che siano tempestivamente riconfermate nella loro interezza tutte le misure di sostegno alle imprese previste dal cd. decreto Liquidità dell'8 aprile 2020, e successive modificazioni, con particolare riguardo ai finanziamenti garantiti e alla possibilità di offrire la garanzia pubblica sulle operazioni di ristrutturazione di finanziamenti già erogati innanzitutto per le piccole e medie imprese e sia quanto prima attivata la garanzia SA-CE a 'prezzi di mercato' anch'essa prevista dal citato decreto Liquidità».

Ma c'è un problema: l'entrata in vigore delle nuove norme di classificazione del rischio imposte dall'EBA, l'Autorità bancaria europea, che creano un nuovo vincolo in capo agli istituti finanziari, i quali devono classificare chi rinnova la moratoria come «forborne»: esser classificati con rating «forborne» indica che c'è una difficoltà finanziaria nell'impresa. Il forborne non spedisce l'azienda in centrale rischi la classifica come cattivo pagatore nei rapporti con la sua stessa banca. E questo rischia ovviamente di peggiorare l'atteggiamento della banca nei confronti dell'impresa stessa.

Il problema non è quindi nel governo italiano, che si è sempre detto disposto ad agevolare in tutti i modi una ripresa graduale dei rientri, che tenga conto della oggettiva difficoltà del contesto economico, ma nella rigidità delle autorità regolatorie europee che, se non muteranno rotta, rischiano di causare una pericolosa catena di credit crunch che, con un minimo di intelligenza e di flessibilità, si potrebbe forse evitare.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



Pmi, 700mila sono a rischio

La fine delle moratorie bancarie sui prestiti ha creato un'emergenza liquidità: si rischiano insolvenze per 27 mld di €. Sotto accusa le rigidità della vigilanza Ue.

Emergenza liquidità per quasi 700 mila aziende italiane che, ad inizio 2022, rischiano il default a causa della fine della moratoria dei finanziamenti concessi dalle banche introdotta con il decreto legge Cura Italia nel 2020. Un crac che potrebbe costare 27 miliardi di euro. Si tratta del possibile scenario delineato dagli analisti del Centro studi di Unimpresa derivante dal rischio insolvenza, considerato che la moratoria si è conclusa lo scorso 31 dicembre e non è stata rinnovata per evitare una procedura di infrazione da parte dell'Ue nei confronti dell'Italia per aiuto di stato illegittimo. Sono infatti 694.894 le imprese che, a partire dal 2020, avevano sospeso le rate di prestiti bancari per un importo complessivo di 27,1 miliardi di euro

Longo a pag. 2

Unimpresa e Cgia Mestre: imprese a rischio default con la fine della moratoria sui prestiti

Allarme liquidità per 700 mila Maggiori costi per 36 miliardi € per l'aumento delle bollette

Ad essere maggiormente penalizzate saranno le imprese della Lombardia che subiranno un incremento del costo per l'energia pari a 8,5 miliardi di euro

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Emergenza liquidità per quasi 700 mila aziende italiane che, a inizio 2022, rischiano il default a causa della fine della moratoria dei finanziamenti concessi dalle banche introdotta con il decreto legge Cura Italia nella primavera del 2020. Un crac che potrebbe costare oltre 27 miliardi di euro. Si tratta del possibile scenario delineato dagli analisti del Centro studi di Unimpresa derivante dal rischio insolvenza, considerato che la moratoria si è conclusa lo scorso 31 dicembre e non è stata rinnovata per evitare una procedura di infrazione da

parte dell'Unione europea nei confronti dell'Italia per aiuto di stato illegittimo. Sono 694.894 le imprese che, a partire dal 2020, avevano sospeso le rate di prestiti bancari per un importo complessivo di 27,1 miliardi di euro. In base allo studio curato dagli esperti, le norme sui prestiti bancari, tra moratorie e garanzie pubbliche, valgono complessivamente 247,6 miliardi di euro. Considerato l'attuale contesto economico e l'aggravarsi della pandemia Covid-19, le aziende potrebbero incontrare, in prospettiva, più di una difficoltà sul fronte dei rimborsi dei prestiti erogati dagli istituti di credito.

Il Centro Studi ricorda, infatti, che nel prossimo mese di giugno cesserà anche l'efficacia delle norme sulle garanzie pubbliche per i nuovi finanziamenti grazie alle quali sono stati erogati prestiti garantiti a 2,5 milioni di soggetti per un importo complessivo di 220,5 miliardi. Nell'ambito di tale importo, 22,9 miliardi, erogati a 1,1 milioni di soggetti quali

piccole imprese e partite Iva, sono operazioni fino a 30 mila euro, mentre i restanti 197,5 miliardi si riferiscono a crediti di importo superiore, erogati a 1,4 milioni di soggetti costituiti, prevalentemente, da medie imprese. «Condividiamo l'appello del presidente e del direttore dell'Abi, Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini, che hanno chiesto al governo italiano e alle autorità europee di rinnovare i sostegni pubblici fino al termine della pandemia» ha sottolineato il vicepresidente di Unimpresa Giuseppe Spadafora, «le misure approvate sin dall'inizio della crisi pandemica hanno consentito, pur tra iniziali intoppi e qualche errore d'impostazio-



ne, di sostenere il prodotto interno lordo del paese che ha registrato, comunque, una flessione superiore al 9% nel 2020 per poi rimbalzare, lo scorso anno, di oltre sei punti percentuali. Insomma, non abbiamo ancora recuperato quanto perso con il crollo del 2020 e le prospettive per il 2022 restano instabili. Un quadro reso incerto proprio dalla nuova ondata del Covid, ragion per cui è indispensabile non indugiare e rimettere in pista tutte le forme di aiuto per le imprese italiane. Occorre immediatamente avviare una rapida trattativa con l'Unione europea per abbattere le incomprensibili resistenze sugli aiuti pubblici, considerati aiuti di stato illegittimi sulla base di regole vecchie e da disapplicare in situazioni di emergenza».

Costo della bolletta elettrica raddoppiato in tre anni. Rispetto a quanto corrisposto nell'anno 2019, ammonta a quasi 36 miliardi di euro il costo supplementare che le imprese italiane sosterranno nel 2022 a causa dell'aumento del prezzo delle tariffe elettriche. Negli ultimi tre anni, il costo della bolletta della luce a carico delle aziende è, sostanzialmente, raddoppiato. Si tratta delle stime elaborate dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che, per l'anno in corso, ha ipotizzato un consumo complessivo di energia elettrica delle imprese

pari a quello registrato nel 2019, ossia nell'anno pre-Covid, e una tariffa media dell'energia elettrica per le imprese pari a 150 euro per MWh, considerato che nei primi cinque giorni del nuovo anno la tariffa è scesa al di sotto dei 200 euro per MWh. Nello scorso mese di dicembre il prezzo medio dell'energia elettrica per le imprese aveva toccato i 281 euro per MWh, a fronte di una media 2021 pari a 125,5 euro per MWh. Piove sul bagnato, quindi. Un incremento, quello prospettato, che, sommato al rincaro del gas, costringerà molte attività, almeno temporaneamente, a chiudere gli impianti produttivi, anche se, come sottolineano gli analisti, si prevede una progressiva, seppur lenta, riduzione nel corso del 2022.

Ad essere maggiormente penalizzate dai rincari saranno le imprese ubicate in Lombardia che, rispetto al 2019, subiranno un incremento del costo per l'energia elettrica pari a 8,5 miliardi di euro. A seguire, e aziende del Veneto con un extra costo pari a 3,9 miliardi di euro, quelle dell'Emilia Romagna con 3,5 miliardi e quelle del Piemonte con 2,9 miliardi di euro. Considerato che le attività economiche sono concentrate, prevalentemente, al Nord, saranno le attività di tale ripartizione territoriale a subire l'am-

montare complessivo dei rincari più importanti, pari a 22 miliardi di euro, ossia il 61% dei costi extra di 36 miliardi che si prevedono a livello nazionale.

Dal punto di vista, invece, dei settori produttivi, quelli più colpiti dagli incrementi saranno, considerati i dati sui consumi elettrici del 2019, metallurgia (acciaierie, fonderie, ferriere), commercio (negozi, botteghe, centri commerciali), altri servizi (cinema, teatri, discoteche, lavanderie, parrucchieri, estetiste), alimentari (pastifici, prosciuttifici, panifici, molini), alberghi, bar e ristoranti, trasporto e logistica, chimica. Secondo gli esperti della Cgia, per fronteggiare tale pessimistica previsione andrebbe attuata, nel medio periodo, una strategia europea comune per stabilizzare il prezzo del gas sul mercato, uniformando le condizioni di approvvigionamento e riducendo così i differenziali di prezzo tra i paesi membri. Ma secondo l'Ufficio studi della Cgia il governo italiano dovrebbe approntare da subito misure urgenti, incrementando, in particolare, le risorse già previste con la legge di Bilancio 2022 mettendo a disposizione delle imprese almeno un miliardo di euro al mese fino al prossimo mese di giugno per calmierare gli aumenti tariffari.

—© Riproduzione riservata—■

I numeri di moratorie e prestiti garantiti

	Valore	Beneficiari
Moratorie sui prestiti bancari	27,1 miliardi di euro	694.894 imprese
Prestiti garantiti dallo stato	220,5 miliardi di euro	2,5 milioni, di cui 1,1 milioni di piccole imprese e partite Iva (22,9 miliardi di euro) e 1,4 milioni di medie imprese (197,5 miliardi di euro)
Totale	247,6 miliardi di euro	

Fonte: Centro studi di Unimpresa

L'INTERVENTO

Pmi, è meglio rinegoziare i mutui

DI GIANLUCA CALDIRONI

Dopo la scadenza delle moratorie, ci sono migliaia di pmi bancocentriche effettivamente ancora «vive e sane», le quali non pretendono l'ennesima proroga delle moratorie bancarie, ma desiderano strumenti operativi tali da poter finalmente risolvere il problema del sovraindebitamento cagionato da un evento epocale ed esogeno al classico percorso aziendale come la pandemia. E come non pensare al più volte citato strumento della rinegoziazione mutui oggetto di moratorie bancarie? Tale strumento, da diverso tempo, viene utilizzato dalla cassa depositi e prestiti, la quale offre ai propri mutuatari (enti locali, comuni, province, regioni...etc.) la possibilità di rinegoziare «in bonis» (non ristrutturare) a condizioni agevolate i mutui contratti con la medesima, godendo poi di piani d'ammortamento assai allungati. Quindi, ciò che gli uffici dell'Eba ritengono un vulnus regolamentare (rinegoziazione=riclassificazione merito di credito) viene praticato senza nessuna restrizione all'interno dei rapporti finanziari contratti nel sistema pubblico. Al contrario, le Pmi si trovano la porta sbarrata davanti a una possibile soluzione indolore dei propri problemi finanziari. Mentre l'ennesima proroga delle moratorie porterebbe solo a posticipare il redde rationem di molte aziende. Tale approccio, dovrebbe essere suggerito dall'autorità di vigilanza (Eba), quando invece sembra prevalere un approccio di condanna preventiva, volta a far emergere a tutti i costi crediti deteriorati (che deteriorati non sarebbero con un minimo di elasticità normativa). È da rilevare questo accanimento terapeutico nei confronti degli istituti di credito, i quali vengono addirittura ammoniti dall'Eba per non evidenziare con maggior impegno le mele marce nei propri attivi. Ultimamente i regolatori hanno addirittura dichiarato la volontà di incrementare ispezioni nelle banche maggiormente esposte nei confronti di settori a rischio (perché maggiormente colpiti dalla pandemia) come il turistico, l'alberghiero e la ristorazione. Questa ennesima pressione operativa indurrà le banche maggiormente esposte a dichiarare definitivamente la morte di migliaia di mini-imprese per pulire i propri attivi. Anche perché alle porte del sistema bancario sta bussando Basilea 3 e la sua oramai «coercitiva» implementazione. Il rischio è quello di spazzare via una fetta importante di Pmi, soprattutto nei settori più colpiti dalla pandemia, come il turistico-alberghiero.

— © Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

